

GIORNALE DI ECONOMIA, LEGISLAZIONE, RICERCA E NUTRIZIONE DEL SETTORE MANGIMISTICO

Mangimi & Alimenti

LUGLIO/SETTEMBRE 2010

NUMERO 3 • ANNO II



• **ECONOMIA**
OGM, necessari
per il fabbisogno



• **INSERTO**
La relazione
del Presidente Assalzoo



• **LEGISLAZIONE**
Registro:
l'obbligo di notifica


ASSALZOO

 Edizioni Avenue media®
Milano - Bologna



Gas serra: assolta la zootecnia



SOMMARIO

EDITORIALE

di Lea Pallaroni 3

ECONOMIA

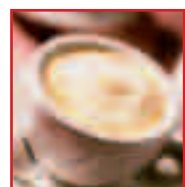
**Rinunciare all'innovazione
può costare caro** 4

di Giulio Gavino Usai



**Le dinamiche dei prezzi alla produzione
del comparto zootecnico** 6

di Bruno Massoli



RICERCA

Il rischio micotossine nel latte 14

di Gianfranco Piva, Amedeo Pietri,
Francesco Masoero, Antonio Gallo

INSERTO

La relazione del Presidente Assalzoo 19

RICERCA

**La carne:
resta un piacere e non fa male**..... 40

di Giuseppe Pulina, Marcello Mele



LEGISLAZIONE

Materie prime per mangimi: l'obbligo di notifica 48

di Lea Pallaroni



AMBIENTE

**Impatto ambientale:
"Assurdo penalizzare la zootecnia"**

*Le interviste al Presidente Commissione Agricoltura
del Parlamento Europeo, Paolo De Castro,*

*al Presidente Onorario Assalzoo, Giordano Veronesi,
al Vice Presidente di Assocarni, Luigi Pio Scordamaglia,
al Presidente Cogeca, Paolo Bruni* 56

di Delia Sebelin



Direttore Editoriale

Giulio Gavino Usai

Direttore Responsabile

Claudio Vercellone

Comitato di Redazione

Elisabetta Bernardi

Michele Fusillo

Lea Pallaroni

Giulio Gavino Usai

Segreteria editoriale

Delia Sebelin

ufficiostampa@avenuemedia.eu

051 6564337

Abbonamenti

abbonamenti@avenuemedia.eu

051 6564339

Abbonamento annuale euro 20

Pubblicità

Massimo Carpanelli

051 6564342

carpa@avenuemedia.eu

**Edizione, direzione, redazione,
pubblicità e amministrazione**

Avenue Media srl

Ufficio di Bologna

Via Riva Reno, 61

40122 Bologna

Tel. +39 051 6564311

Fax +39 051 6564350

Ufficio di Milano

Via Domenichino, 12

20149 Milano

Tel. +39 02 43986577

Fax +39 02 43994547

avenuemedia@avenuemedia.eu

www.avenuemedia.eu

Stampa

Tipografia Sate

Ferrara

Autorizzazione

N. 7911 del 16/12/2008

Del Tribunale di Bologna



Una iniziativa di Assalzoò con il patrocinio del



CODEX

Sicurezza e Qualità

Il **Codex** è uno strumento per gli operatori del settore mangimistico per conseguire una produzione caratterizzata da elevati livelli di igiene e di sicurezza.

È un'opportunità per gli **allevatori** perchè utilizzando mangimi provenienti dalle aziende certificate Codex Assalzoò, possono fruire di una alimentazione ottenuta nel rispetto dei più severi criteri di igiene e di sicurezza, per la salute e il benessere dei loro animali.

Utilizzare **mangimi certificati** Codex Assalzoò è il primo passo per assicurare elevati standard di qualità a carne, latte, uova e pesce che arrivano sulle tavole dei consumatori.

L'Editoriale

di **Lea Pallaroni****Segretario generale Assalzo**

Primo settembre 2010, per molti una data che coincide con il rientro dalle vacanze, per i mangimisti il "d-day": ossia la data dell'entrata in applicazione del Regolamento CE n. 767/2009. Entrata in applicazione che non significa solo nuove norme di etichettatura e nuove etichette, ma anche Registro delle materie prime, nuove tolleranze analitiche e, purtroppo, anche tanta confusione.

Considerati i precedenti (Regolamento sull'igiene dei mangimi) non avremmo dovuto avere particolari aspettative: infatti al momento dell'entrata in applicazione del Regolamento anche quello che sembrava chiaro riesce ad assumere forme confuse ed interpretazioni prossime all'inimmaginabile.

Situazione di confusione che si percepisce a livello europeo e che è amplificata a livello italiano con il Ministero competente per l'etichettatura che attende notizie da un altro Ministero che segue tutti i lavori a livello europeo. Oltre a questo passa parola di informazioni, che auspichiamo funzioni bene, la situazione viene resa ancora più aleatoria dalla presenza di provvedimenti legislativi nazionali, che rimangono, paradossalmente, in vigore anche dopo l'abrogazione delle rispettive Direttive che recepiscono.

L'intenso lavoro, spinto da Assalzo e svolto su un tavolo congiunto tra le autorità e le associazioni di categoria, al fine di effettuare un'intensa opera di semplificazione si è rivelato fino ad ora poco fruttuoso.

È rimasto un bell'esercizio sulla carta, dove sono state raggiunte posizioni comuni e condivise e che avrebbe potuto realmente riordinare la normativa mangimistica portando all'abrogazione di circa una ventina di provvedimenti nazionali.

A dire il vero anche a livello europeo ci sono ritardi e confusione: ad un anno dalla pubblicazione del Regolamento ancora troppi aspetti, complice il principio di co-regolamentazione, sono in fase di discussione.

La realtà è che alcune modifiche del Regolamento, benché approvate, sono ancora in fase di pubblicazione o consultazione al Parlamento Europeo (sebbene si applichino a partire dal 1° settembre), i Codici di Buona Pratica in materia di etichettatura non saranno approvati prima della fine dell'anno (i più ottimisti auspicano ad ottobre), il Catalogo delle materie prime è un elenco esiguo di materie prime che non tiene in considerazione neppure le modifiche apportate dagli Stati Membri in 14 anni di vita della precedente Direttiva, la seconda versione all'esame del Comitato Permanente non verrà pubblicata prima del nuovo anno e, infine, il Registro delle materie prime resta uno strumento dall'utilità incompresa ai più.

Catalogo e Registro delle materie prime. Già la presenza di due diversi elenchi desta qualche perplessità, tuttavia analizzando il provvedimento risulta chiaro che il Catalogo, pubblicato tramite Regolamento e tradotto in tutte le lingue, rappresenta la lista ufficiale delle materie prime autorizzate; mentre il Registro ha l'unico obiettivo di garantire la trasparenza del mercato grazie alla presenza nello stesso di tutte le materie prime commercializzate che non figurano nel Catalogo.

Trasparenza, solo ed esclusivamente trasparenza, anche se molti operatori del settore e la maggior parte delle autorità associano immediatamente al Registro una valenza sanitaria. Scordatevela! L'unico obiettivo è quello della trasparenza (se trasparente può essere un elenco in cui le notifiche possono essere effettuate in una delle 23 lingue ufficiale degli Stati Membri).

Forse per comprendere il perché dell'esistenza del Registro è necessario ripensare agli anni in cui la bozza di Regolamento stava procedendo nel suo iter burocratico e ricordare, a chi non avesse seguito i lavori, che l'istituzione del Registro, non nasce dalla Commissione, ma è frutto di un compromesso politico poiché il relatore del dossier a livello del Parlamento Europeo era inflessibile sulla necessità di prevedere un Catalogo come una lista chiusa ed esaustiva, come avveniva in Germania. In quest'ottica, ben venga il Registro, almeno non si è bloccata la ricerca e l'innovazione creando una lista chiusa di materie prime. A dire il vero il Registro se usato in modo produttivo potrebbe anche dimostrarsi un valido strumento per aggiornare il Catalogo delle materie prime, sempre che i Servizi della Commissione stabiliscano una procedura per il passaggio delle materie prime dal Registro al Catalogo.

Come al solito, poche risposte certe per gli operatori del settore, tanta incertezza operativa ma, siccome siamo ottimisti, tanta speranza nel futuro.



ASSALZOO
Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Via Lovanio 6,
00198 Roma
Tel. 06 8541641
Fax 06 8557270
www.assalzo.it
assalzo@assalzo.it

Presidente:
Silvio Ferrari

Vice Presidenti:
Antonio Galtieri
Cristina Nizzetto
Marino Mignini

Segretario Generale:
Lea Pallaroni



Rinunciare all'innovazione può costare caro

Le autorizzazioni Ue sugli OGM sono rilasciate dopo una procedura che garantisce la salute di chi li consuma. Eppure, le falsità rischiano di danneggiare il settore.

di Giulio Gavino Usai
Assalzo

Si è riaperto, ancora una volta, il dibattito sugli OGM e le varie dichiarazioni apprese da giornali, comunicati e da eventi o manifestazioni, offrono ancora un panorama caotico, su un tema che sta assumendo una valenza sempre più strategica a livello mondiale e che, in Italia, per motivi ideologici o per ragioni commerciali (o a volte anche solo per difendere una produzione di nicchia), si vuole rinunciare ad affrontare con spirito sereno. Al contrario, si preferisce alzare i toni con spirito polemico, ricor-

rendo per lo più a teorie, spesso contraddette dalla realtà e prive dei necessari riscontri di carattere scientifico che possano avvalorare. La ragione vorrebbe che in questi casi a dirimere la controversia fosse invocata da tutti la risposta imparziale di una ricerca seria in materia, ma non viene fatto nulla e, anzi, se solo si parla di sperimentazione in campo, scoppia il putiferio. È legittimo quindi il dubbio che le ragioni di chi sostiene un no categorico agli OGM siano alimentate più da pregiudizio, ipocrisia e, a volte, purtroppo, anche falsità gratuite, piuttosto che da

argomentazioni dimostrabili e comprovate da studi e sperimentazioni. Una cosa è comunque certa: rinunciare all'innovazione, o semplicemente restare indietro, può costare caro e già oggi se ne sta pagando il prezzo in termini di competitività e di reddito sia per gli agricoltori che per gli allevatori. Un prezzo che non può non riflettersi anche sulla filiera e sul consumatore finale.

Un mercato concorrenziale

Non si può dimenticare che la nostra agricoltura, la nostra zootecnia e l'intero settore agro-ali-

mentare italiano, sono chiamati a confrontarsi su un mercato sempre più concorrenziale ed aperto, dove fattori come la competitività, la ricerca e l'innovazione, la massimizzazione dell'efficienza, l'esigenza di crescita produttiva, non sono elementi opzionali, ma rappresentano priorità imprescindibili se si vuole restare sul mercato. Oggi nel mondo si coltivano circa 140 milioni di ettari di varietà OGM (di cui soia e mais rappresentano quelli per noi più importanti) e il trend di questi ultimi anni è in crescita esponenziale, tanto che Paesi come l'Argentina e il Brasile (principali produttori mondiali di soia e principali Paesi di approvvigionamento per l'Italia) ne coltivano ormai quantità sempre più prossime al 100%.

Le varietà certificate

Nell'Unione europea l'impiego delle prime varietà GM, in particolare di soia, è stato autorizzato fin dal 1996 e subito dopo è seguita anche l'autorizzazione di varietà di altre specie vegetali, tanto che ad oggi, nell'elenco delle varietà GM di cui è autorizzato l'impiego nell'Ue (Community Register of Genetically Modified Food and Feed), figurano 38 diverse tipologie varietali: 22 di mais, 3 di soia, 3 di colza, 6 di cotone, 2 di biomasse, 1 per la patata, 1

per la barbabietola da zucchero. Queste autorizzazioni vengono rilasciate solo dopo l'espletamento di una complessa procedura di valutazione e successiva approvazione che ne attesta la sicurezza di impiego e che garantiscono la salute di chi - uomo o animale - li consuma.

Limitando l'attenzione alla sola soia, che rappresenta una fonte di proteine insostituibile per l'alimentazione animale, oggi in Europa si importano circa 35 milioni di tonnellate di farine, che per la maggior parte sono di natura GM.

La situazione italiana

Anche in Italia dobbiamo fare i conti con una produzione di cereali e semi oleosi insufficiente a soddisfare la domanda che proviene dai nostri allevamenti. Oggi, infatti, nel nostro Paese, per produrre carni, latte e uova necessari a coprire, almeno in parte, il nostro fabbisogno alimentare (ivi comprese tutte le principali DOP e produzioni di qualità) si devono allevare quasi 600 milioni di avicoli, circa 6,5 milioni di bovini, oltre 9 milioni di suini, e così via. Tenuto conto, quindi, della realtà della domanda e della strutturale carenza produttiva di cereali e semi oleosi del nostro Paese, tra alimentazione animale e alimentazione umana, l'Italia è costretta ad importare dall'estero quasi il 50% delle materie prime vegetali che vengono utilizzate; di queste, circa 10 milioni di tonnellate sono di cereali e circa 3,5 milioni di tonnellate sono di farina di soia, di cui oltre il 90% è di natura GM. Oggi, pertanto, gli OGM sono già largamente impiegati e in Italia, anche se non possono essere coltivati sono già una realtà, come del resto avviene anche nel resto d'Europa, oltre che del Mondo.

Se si vietasse l'impiego di OGM

Del resto, qualora domani dovessimo decidere - come invocato da alcuni - di vietare in Italia non solo

la coltivazione, ma anche l'impiego di OGM, dovremmo almeno avere l'onestà di informare i consumatori che ciò comporterebbe una drastica riduzione non solo del numero di animali allevati, ma anche delle relative produzioni di carni, latte, uova e dei loro derivati (ivi compresi quelli destinati a moltissime DOP).

Pertanto, per fare fronte alla domanda interna di questi prodotti, saremmo, paradossalmente, costretti a importarli da altri Paesi, dove però gli animali da cui derivano vengono alimentati con OGM e dove - come se non bastasse - non esistono le stesse normative di sicurezza, gli stessi controlli, e dove, oltre tutto, non si seguono nemmeno i disciplinari delle nostre produzioni tipiche. Un tale divieto finirebbe quindi per determinare, non soltanto un danno enorme per la nostra zootecnia e per il nostro sistema agro-alimentare, ma si tradurrebbe anche in una vera e propria "beffa" per i consumatori, che per soddisfare i loro bisogni alimentari sarebbero costretti a mangiare per la maggior parte prodotti di importazione, rinunciando anche a quei prodotti tipici del Made in Italy che, invece, fino ad ora tutti possono acquistare tranquillamente.

Nessuno vuole negare che in tema di OGM possano esistere anche posizioni diverse, ma le scelte non possono continuare ad essere bastate unicamente sull'ideologia o sulla proclamazione di falsi dogmi che finiscono solo per ostacolare l'agroalimentare italiano senza alcun vantaggio per il consumatore e per la nostra economia. Servono sempre regole certe ed eque, valide in tutta Europa, a garanzia sia dei produttori, sia dei consumatori. Solo continuando a offrire al consumatore produzioni di eccellenza e rafforzando la presenza del Made in Italy all'estero, l'Italia può aspirare a diventare protagonista del mercato mondiale.



Le dinamiche dei prezzi alla produzione del comparto zootecnico

Secondo l'Ismea, nel raffronto su base mensile variazioni positive si registrano per ovini e caprini (+4,9%), per i volatili domestici (+2,2%), latte e derivati (+1%). In flessione, invece, i prezzi di bovini e bufalini (-0,6%), suini (-0,5%), conigli (-5,1%) e uova (-5,3%).

di Bruno Massoli
Statistico

Il monitoraggio dell'andamento dei prezzi alla produzione dei principali prodotti agricoli e parallelamente quello dei fattori di produzione è uno strumento importante per valutare l'impatto delle politiche economiche agricole e di mercato nazionali e comunitarie e per tutelare la trasparenza nelle operazioni di scambio.

In Italia, come è noto, la rilevazione dei prezzi agricoli e quindi dei relativi indici è compito istituzionale di due enti: Istituto nazionale di Statistica (Istat) e l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (Ismea).

Gli indici dei prezzi

L'Istituto Nazionale di Statistica diffonde due serie di indici dei prezzi per il settore agricolo: l'indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori e l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori.

A partire da gennaio 2009 gli indici sono calcolati in base 2005 = 100 così come richiesto dall'ufficio di statistica dell'Unione Europea (Eurostat). La struttura e i livelli di sintesi sono coerenti con la struttura dei Conti Economici dell'Agricoltura.

Complessivamente, il paniere



Tavola 1
Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti venduti dagli agricoltori
(base 2005 = 100)

PRODOTTI	ANNO 2009			ANNO 2010			Variazione congiunturale 2010		Variazione tendenziale 2010/2009		
	Gen	Feb	Mar	Gen	Feb	Mar	Feb/Gen	Mar/Feb	Gen 2010/Gen 2009	Feb 2010/Feb 2009	Mar 2010/Mar 2009
Animali e prodotti animali	114,9	112,6	113,2	108,0	107,5	109,4	-0,5	1,8	-6,0	-4,5	-3,4
Animali	116	112,2	113	107,2	105,8	108,2	-1,3	2,3	-7,6	-5,7	-4,2
Bovini	109,5	109,1	108,5	105,1	104,6	105,4	-0,5	0,8	-4,0	-4,1	-2,9
Suini	111	101,9	98,4	109,1	108,7	103,4	-0,4	-4,9	-1,7	6,7	5,1
Ovini e caprini	99,5	98,4	98,9	102,0	99,6	104,8	-2,4	5,2	2,5	1,2	6,0
Pollame	131,4	130,3	139,8	100,5	102,1	120,0	1,6	17,5	-23,5	-21,6	-14,2
Prodotti animali	113,2	113,3	113,5	109,4	110,2	111,3	0,7	1,0	-3,4	-2,7	-1,9

Fonte: elaborazioni Assalzoo su dati Istat.

che entra nel calcolo è formato da 253 prodotti rappresentativi della produzione agricola, della spesa totale e degli investimenti totali medi realizzati dagli agricoltori nel triennio 2004-2006. I prezzi utilizzati ai fini del calcolo dei due indici sono rilevati con cadenza mensile in 92 province

dalle Camere di Commercio; il paniere di prodotti di ciascuna provincia è stato individuato considerando, per il triennio 2004-2006, sia la distribuzione territoriale della produzione agricola per i prodotti venduti, sia quella dei beni e servizi intermedi e dei beni di investimento per i prodotti acquistati.

Lo scopo degli indici dei prezzi Ismea è quello di dare informazioni sulla dinamica dei prezzi praticati nelle diverse operazioni di mercato e di commercializzazione dei prodotti agricoli e valutare il loro effetto sui redditi degli agricoltori. In tale ottica, i prezzi relativi all'agricoltura si riferiscono alle quotazioni settimanali e mensili dei prodotti agricoli alla produzione (origine).

In questo articolo l'illustrazione delle dinamiche dei prezzi agricoli sarà limitata soltanto al comparto zootecnico (animali vivi e principali produzioni zootecniche) rilevati nel corso del 2009 e nei primi mesi del 2010.

La situazione attuale

La fotografia dell'Istat sui prezzi all'origine dei prodotti agricoli (-6,2 % nei primi tre mesi del 2010 rispetto all'analogo periodo del 2009) unitamente a quello sui costi sostenuti dagli agricoltori (+1,8% su base congiunturale) confermano un trend negativo che ormai si protrae dal 2008 e che soprattutto lo scorso anno ha toccato livelli molto bassi.

Nel primo trimestre del 2010, sulla base dei dati pervenuti, l'indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori, con base 2005 = 100, è risultato pari a 121,6, registrando un incremento dell'1,8 %rispetto al trimestre precedente e dell'1,2% rispetto al primo trimestre del 2009.

Gli indici mensili hanno segnato variazioni congiunturali positive in tutti i mesi del trimestre, confermando le spinte alla crescita dei prezzi manifestatesi nella parte finale dello scorso anno.

Nello stesso periodo l'indice dei



Tavola 2

Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti venduti dagli agricoltori (base 2005 = 100)

PRODOTTI	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media
ANNO 2008													
Animali e prodotti animali	111,6	110,2	112,8	107,9	110,4	112,3	112,3	114,8	117,2	120,2	117,5	117,3	113,7
Animali	109,2	105,7	110,3	103,3	107,6	110,9	110,0	113,5	116,8	121,7	117,1	117,4	112,0
Bovini	105,8	106,9	107,0	107,2	107,3	108,1	106,8	106,7	107,5	106,4	105,4	107,6	106,9
Suini	106,1	103,7	107,6	96,3	101,1	110,3	115,5	126,8	133,0	135,1	121,9	112,9	114,2
Ovini e caprini	96,7	96,1	103,8	100,2	97,9	98,8	99,6	105,1	105,0	105,8	106,3	110,3	102,1
Pollame	133,9	121,0	123,1	108,8	126,2	124,6	121,2	125,4	119,9	131,5	130,1	138,1	125,3
Prodotti animali	115,5	117,4	116,8	115,4	114,8	114,6	115,9	117,0	117,8	117,8	118,2	117,1	116,5
ANNO 2009													
Animali e prodotti animali	114,9	112,6	113,2	111,9	109,0	107,3	106,0	108,2	112,3	113,0	110,1	110,4	110,8
Animali	116,0	112,2	113,0	112,9	108,9	106,2	104,0	107,1	112,7	113,3	109,3	109,6	110,4
Bovini	109,5	109,1	108,5	108,2	106,5	105,6	104,4	103,7	102,8	103,0	103,3	104,6	105,8
Suini	111,0	101,9	98,4	101,1	98,3	106,1	108,6	115,3	116,3	113,7	109,8	109,1	107,4
Ovini e caprini	99,5	98,4	98,9	104,0	101,9	101,3	101,0	102,7	103,2	102,7	105,5	109,7	102,4
Pollame	131,4	130,3	139,8	139,5	131,6	115,7	106,0	112,1	126,1	126,1	110,2	110,1	123,2
Prodotti animali	113,2	113,3	113,5	110,4	109,2	109,0	109,0	110,1	111,7	112,6	111,5	111,8	111,3

Fonte: elaborazioni Assalzo su dati Istat.

prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori è risultato pari a 107,1 segnando diminuzioni dell'1,5% rispetto al trimestre precedente e del 6,2% rispetto allo stesso trimestre del 2009. L'analisi della variazione congiunturale degli indici mensili segnala tendenze alla crescita mensile sia a febbraio sia a marzo. Per quanto riguarda i prodotti venduti dagli agricoltori, i prezzi di animali e prodot-

ti da animali segnano, rispetto al primo trimestre del 2009, una diminuzione del 4,7%, per effetto della diminuzione registrata sia per la categoria Animali (-5,8%) e sia per quella Prodotti da animali (-2,6%) (Tavola 1).

È comunque interessante esaminare la dinamica mensile degli anni 2008 e 2009 dalla quale si evince l'andamento negativo nel 2009 rispetto all'anno preceden-

te; infatti, per il gruppo Animali e prodotti animali l'indice annuo (media annua) è sceso da 113,7 a 110,8 (-2,6%), quale risultato di flessioni dell'1,4% per gli Animali e del 4,5% per i Prodotti animali. Da evidenziare tra gli animali vivi il calo significativo del 6,0% per i suini, cui si contrappone il più che modesto aumento dello 0,2% per gli ovini e caprini (Tavola 2).



I dati Ismea

L'Ismea, per suo conto, ha recentemente diffuso gli indici dei prezzi alla produzione con riferimento al mese di luglio 2010, con un dettaglio maggiore di quello Istat per tipo e numero di prodotti considerati. Precisando che l'indice dei prezzi alla produzione delle commodity agricole è calcolato in base 2000 = 100, l'Ismea sottolinea che il confronto con luglio 2009 avviene, tuttavia, con un mese che è risultato particolarmente depresso per i mercati all'origine con l'indice attestato sui livelli più bassi degli ultimi 4 anni. In riferimento al comparto zootecnico, l'indice risulta invariato rispetto a giugno e in crescita del 5,7% su luglio 2009. Nel raffronto su base mensile



Tavola 3

Andamento dei prezzi medi mensili alla produzione di animali vivi, carni e uova nel periodo giugno 2009 – giugno 2010

Prodotto	giu 09	lug 09	ago 09	set 09	ott 09	nov 09	dic 09	gen 10	feb 10	mar 10	apr 10	mag 10	giu 10
MERCATO ALL 'ORIGINE													
Agnelli da macello	3,5	3,5	3,8	4,0	4,0	4,0	4,3	3,9	3,7	3,8	3,8	3,6	3,7
Agnelloni da macello	3,7	3,5	3,6	3,6	3,5	3,6	3,9	3,9	3,9	3,9	3,8	3,6	3,6
Bovini da ristallo	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8
Conigli	1,5	1,4	1,4	1,8	2,1	2,1	2,1	2,0	1,7	1,7	1,6	1,3	1,4
Faraone	2,1	1,9	1,8	1,9	2,1	2,3	2,4	2,4	2,4	2,4	2,1	2,0	1,8
Galline	0,2	0,2	0,2	0,3	0,4	0,6	0,5	0,4	0,4	0,5	0,4	0,3	0,2
Manze da macello	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2	2,2
Miele	3,5	3,5	3,5	3,5	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	3,4	-	-
Pecore da macello	1,1	1,0	1,1	1,2	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Polli	1,0	0,9	1,0	1,1	1,1	0,8	0,9	0,8	0,8	1,0	1,0	1,0	1,0
Scrofe	0,6	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5
Suini d'allevamento	2,1	2,1	1,9	1,9	1,8	1,8	1,8	2,0	2,1	2,2	2,2	2,2	2,1
Suini da macello	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1
Tacchini	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,0	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,2
Tori da macello	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,7	0,6	0,5
Uova gallina da consumo	9,8	10,1	10,0	10,6	10,8	10,9	11,2	10,7	11,0	11,7	11,1	10,3	10,2
Vacche da macello	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Vitelli vitelle da macello	3,4	3,5	3,6	3,7	3,6	3,6	3,6	3,7	3,7	3,6	3,5	3,4	3,4
Vitelloni / manzi da macello	2,1	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9
MERCATO ALL 'INGROSSO													
Carni bovini adulti	2,9	2,9	2,8	2,7	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,6	2,7	2,6	2,7
Carni di agnello	7,8	7,7	8,4	8,6	8,4	8,3	8,9	8,3	8,0	8,2	8,5	8,2	8,1
Carni di agnellone	6,8	6,7	6,7	6,7	6,4	6,5	6,9	6,7	6,8	6,9	7,1	6,9	6,8
Carni di coniglio	3,6	3,4	3,4	4,0	4,5	4,5	4,6	4,4	4,0	3,9	3,7	3,3	3,3
Carni di faraona	3,7	3,4	3,2	3,4	3,5	3,8	4,0	4,1	4,1	4,1	3,8	3,6	3,5
Carni di gallina	1,1	1,1	1,2	1,3	1,4	1,6	1,7	1,5	1,4	1,4	1,3	1,1	1,1
Carni di pecora	2,8	2,8	2,9	3,0	2,8	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,8	2,8
Carni di piccione	9,6	9,0	8,9	9,9	10,8	11,0	11,9	10,8	10,3	11,1	11,6	9,7	9,0
Carni di pollo	2,8	2,6	2,5	2,8	2,8	2,5	2,5	2,5	2,4	2,5	2,7	2,6	2,7
Carni di tacchino	3,5	3,3	3,1	3,4	3,5	3,3	3,3	3,4	3,3	3,3	3,3	3,3	3,4
Carni di vitello	5,3	5,5	5,5	5,7	5,7	5,7	5,9	6,2	5,8	5,6	5,6	5,4	5,3
Carni di vitellone	4,4	4,4	4,4	4,3	4,3	4,3	4,4	4,5	4,4	4,4	4,4	4,3	4,2
Carni suine da consumo	7,7	7,8	8,0	7,8	7,8	7,7	7,8	7,7	7,6	7,6	7,6	7,6	7,8
Carni suine industriali	2,9	3,0	3,2	3,2	3,2	3,1	3,1	3,1	3,1	3,0	3,0	3,0	3,1
Uova gallina da consumo	9,7	9,9	9,7	10,3	10,6	10,7	11,1	10,6	10,9	11,9	11,1	10,5	10,3
<i>Fonte: Ismea. Prezzi €/kg e, per le uova, €/100pezzi.</i>													



variazioni positive si registrano per gli ovini e caprini (+4,9%) e in, misura più lieve, per i volatili domestici (+2,2%) e latte e derivati (+1%). In flessione, al contrario, i prezzi dei bovini e bufalini (-0,6%), suini (-0,5%), e soprattutto conigli (-5,1%) e uova (-5,3%).

La dinamica tendenziale indica anche per questo mese un aumento sostenuto per i lattiero caseari (+14%, grazie ancora una volta alla crescita delle quotazioni del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano), per i volatili domestici (+15%) e gli ovi-caprini (+7,4%). In flessione invece i bovini e bufalini (-3,4%), i suini (-3,5%), le uova (-3,7%) e i conigli (-5,1%).

Mercato all'origine e all'ingrosso

Appare interessante riportare i prezzi medi mensili per prodotto distintamente per mercato all'origine (animali vivi per specie e categoria) e all'ingrosso (carni e uova) con riferimento al loro andamento nel periodo giugno 2009-giugno 2010 (Tavola 3).

La lettura dei dati indicano una dinamica oscillatoria tra un mese e l'altro nel 2010 e anche nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente per la maggior parte dei prodotti considerati. Così, limitando per opportunità di illustrazione l'analisi all'andamento dei prezzi degli ultimi tre mesi disponibili, mentre i prezzi alla produzione delle commodity

agricole sono aumentati, secondo Ismea, a giugno dell'8,6% rispetto al mese precedente e del 7,3% rispetto al giugno 2009; il comparto zootecnico, secondo le elaborazioni dell'Istituto, ha registrato a giugno un rialzo dei prezzi sia su base congiunturale (+0,9%) che tendenziale (+5,2%). I rialzi mensili più marcati hanno interessato le carni suine (+4,7%), i volatili domestici (+4,6%), gli ovi-caprini (+2,8%) e i conigli (+2,2%). In flessione congiunturale, bovini e bufalini (-0,6%), stabili invece i prezzi dei lattiero caseari.

Il confronto su base annua evidenzia un aumento dell'indice particolarmente sostenuto per i lattiero caseari (+12,8%), e più



lieve per le uova (+4,5%), mentre le carni cunicole (conigli) cedono il 5,5% e i bovini e bufalini l'1,6%. Per le altre categorie della zootecnia non sono state rilevate variazioni tendenziali significative.

Al contrario, nel mese di maggio 2010 l'indice Ismea dei prezzi alla produzione delle commodity agricole ha registrato un calo dello 0,3% su aprile mentre è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a maggio 2009. Riguardo al comparto zootecnico, l'indice di maggio risulta in flessione rispetto al mese precedente per quasi la totalità delle categorie.

Nel dettaglio, i ribassi maggiori hanno interessato i conigli

(-15,2%), le uova (-7%), i volatili domestici (-5,1%) gli ovi-caprini (-3,8%), i suini (-1,8%) e i bovini e bufalini (-1,7%).

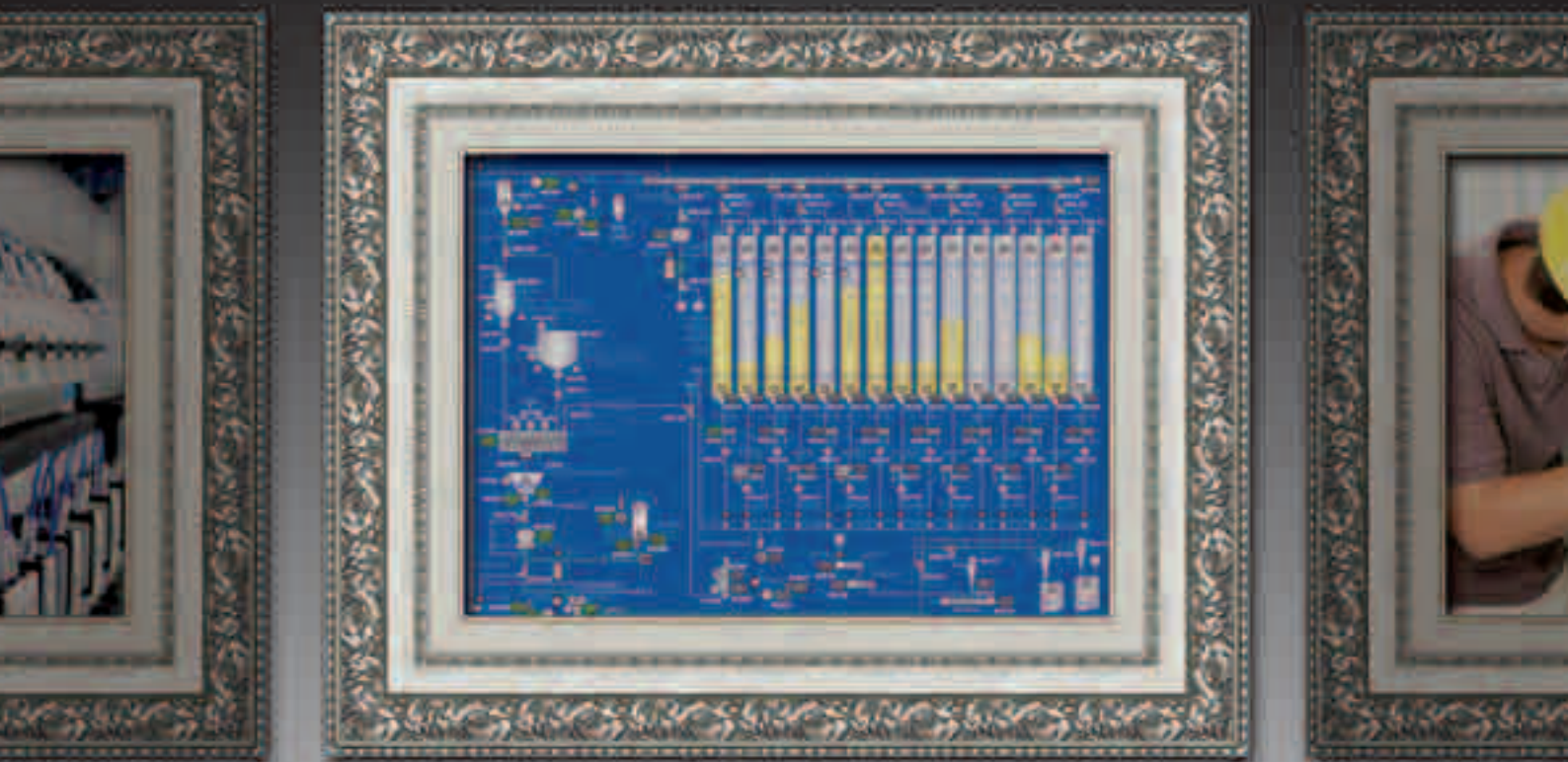
Le uova registrano una variazione positiva (+5,2%) unitamente ai suini (+3,7%). Risultano invece in flessione rispetto a maggio 2009 i prezzi all'origine dei conigli (-18,8%), dei volatili domestici (-14,6%), dei bovini e bufalini (-2,1%) e degli ovi-caprini (-1,2%). Situazione negativa anche in aprile 2010 con l'indice Ismea dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli, pari a 107,3, in diminuzione dello 0,6% rispetto a marzo 2010 e del 4,5% rispetto allo stesso periodo del 2009. Su base mensile l'Ismea rileva un calo dell'1,1% per il comparto

zootecnico, mentre il confronto con aprile 2009 evidenzia un recupero (+1,4%). L'indice di aprile risulta in flessione rispetto al mese precedente per quasi la totalità delle categorie.

Nel dettaglio: uova fresche e in guscio perdono il 5,4%, i suini il 2,4%, i bovini e bufalini l'1%, gli ovini e caprini lo 0,8% e gli altri animali vivi il 7,6%. Stabili i prezzi dei volatili domestici.

Il confronto tendenziale evidenzia variazioni di segno positivo per uova (+5,6%), suini (+2,9%) e ovi-caprini (+1,3%). Risultano invece in flessione rispetto ad aprile 2009 i prezzi all'origine dei bovini e bufalini (-4,3%), dei volatili domestici (-12%) e degli altri animali vivi (-15,1%).

Più che semplici software d'automazione, Autentici Capolavori.



Software

Le soluzioni ASB sono degli autentici capolavori, risultato di una profonda conoscenza e specializzazione nel settore dell'impiantistica elettrotecnica e dell'automazione industriale e di processo.

I software TrackingUp, YieldUp e MaintUp uniti alla nuova funzionalità ASB Palm, sono stati sviluppati per rispondere alle esigenze della propria clientela, utilizzando la tecnologia più avanzata presente sul mercato. Il controllo dei processi produttivi, soddisfatto attraverso la realizzazione di ambienti grafici che permettono agli operatori di visualizzare e controllare tutte le fasi della lavorazione del prodotto, può tramutarsi anche nella gestione dell'impianto in modalità "Uomo Assente", che consente di operare senza l'utilizzo di personale dedicato, ottimizzando di conseguenza i costi di produzione.



**CABINE e
QUADRI ELETTRICI**



IMPIANTISTICA



SOFTWARE



SOLUZIONI A REGOLA D'ARTE

A.S.B. AUTOMATION SOFTWARE S.R.L. - via dell'Artigianato, 4 - 35010 Taggì di Sopra, fraz. di Villafranca (PD)
Telefono 049.9079080 - Fax 049.9076119 - www.asbautomation.com - info@asbautomation.com



Il rischio micotossine nel latte

Aflatossine e lattifere: metodi pratici per ridurre il rischio di contaminazione.

_____ di Gianfranco Piva ⁽¹⁾, Amedeo Pietri ⁽²⁾, Francesco Masoero ⁽²⁾, Antonio Gallo ⁽³⁾

⁽¹⁾ Direttore ISAN

(Istituto Scienze degli Alimenti e della Nutrizione)

⁽²⁾ Professore Associato ISAN

⁽³⁾ PhD ricercatore ISAN

Per essere escrete nel latte, le micotossine devono resistere alle condizioni d'idrolisi e di anaerobiosi esistenti nel rumine delle specie ruminanti.

Ad esempio, per spiegare la relativa resistenza dei ruminanti alle fumonisine, è stato proposto un meccanismo di idrolisi e di degradazione; queste micotossine, essendo completamente degradate nel rumine, non potranno essere presenti nel latte.

L'eventuale degradazione delle

micotossine può essere parziale, con una possibile escrezione nel latte, anche se sempre molto inferiore a quella osservata nelle specie non ruminanti; questo fenomeno è stato descritto per l'ocratossina e per la tossina T-2 (un tricotecene).

I dati riassuntivi di varie sperimentazioni, riguardanti il passaggio nel latte delle micotossine più diffuse, indicano che, escludendo le aflatossine, la quantità escreta è molto bassa o addirittura nulla. Pertanto, per

questo aspetto, sono le aflatossine il vero problema per gli allevatori di vacche da latte.

Le aflatossine

Le aflatossine sono prodotte da funghi del genere *Aspergillus*, in modo particolare dalle specie *A. flavus* e *A. parasiticus* (Cast, 2003). I prodotti considerati ad alto rischio di contaminazione da aflatossine sono i cereali, il cotone, le arachidi e i loro sottoprodotti. Fra i cereali, il mais rappresenta la coltura a più alto rischio



di contaminazione da aflatosine in Italia per la suscettibilità all'infezione della spiga e l'ampio utilizzo che se ne fa in nutrizione animale. L'infezione del fungo in campo avviene prevalentemente durante la fase di maturazione e riempimento delle cariossidi, ad un'umidità della cariosside inferiore al 23-24% (Cast, 2003).

Per questo il rischio di contaminazione da aflatosine è maggiormente legato alla produzione di granella rispetto a quella di silomais e farina umida insilata. Tutti ricorderanno il "caso aflatosine" che caratterizzò l'estate del 2003: le alte temperature (oltre i 30°C per parecchie settimane) e la prolungata mancanza di precipitazioni causarono condizioni di grave stress per le piante di mais in campo. Questo aumentò il rischio di attacchi parassitari e favorì la diffusione dei funghi tossigeni sulle colture.

Le principali aflatosine sono l'AFB1, l'AFB2, l'AFG1 e l'AFG2, classificate dallo IARC (International Agency for Research on

Cancer, 2002) come "sostanze dotate di sicuri effetti cancerogeni per l'uomo". L'AFB1 è quella maggiormente presente negli alimenti contaminati da queste micotossine ed è considerata ad alto rischio per la salute pubblica, essendo il più potente agente epatotossico presente in natura. In particolare, quando animali in lattazione assumono alimenti in cui è presente l'AFB1, il latte sarà contaminato dall'AFM1, metabolita idrossiderivato dell'AFB1 che ha proprietà tossiche e cancerogene simili o poco inferiori a quelle dell'AFB1. Il rischio per la salute pubblica dovuto alla presenza delle aflatosine negli alimenti è conosciuto dalle autorità e pertanto la Ue ha fissato limiti massimi di contaminazione per l'AFB1 di 20 µg/kg per le materie prime e 5 µg/kg per i mangimi per vacche da latte. Nel latte destinato al consumo umano l'AFM1 non deve essere superiore a 50 ng/kg (CE, 2006). Se in una azienda viene prodot-

to latte con una concentrazione di AFM1 che eccede i 50 ng/kg, il Regolamento comunitario proibisce la diluizione con altro latte, per rientrare nel limite.

Nello specifico caso Italia, i mangimisti che aderiscono all'"Albo dei Mangimisti convenzionati con il Consorzio del Parmigiano Reggiano" sono tenuti a produrre mangimi con tenore massimi di AFB1 di 3 µg/kg (All. 5 del Regolamento).

Il "carry-over"

La percentuale di AFB1 che passa nel latte sotto forma di AFM1 viene comunemente definita "carry-over". Nelle lattifere il carry-over medio è circa il 3%, anche se può variare da un minimo di 0,1% a valori massimi oltre il 6% (Veldman et al., 1992; Masoero et al., 2007) in relazione al livello produttivo degli animali. Ad ogni modo, come evidenziato da una prova condotta nel nostro Istituto (Masoero et al., 2007), gli animali con un livello produttivo più alto,



pur avendo un carry-over maggiore, hanno fatto registrare una concentrazione di AFM1 nel latte simile a quella riscontrata in animali a più basso livello produttivo, che ingerivano quantità simili di AFB1 con la dieta.

Di conseguenza, la concentrazione di AFM1 nel latte è solo marginalmente influenzata dal livello produttivo.

I tecnici e gli allevatori dovrebbero perciò porre l'attenzione sulla reale concentrazione di AFM1 nel latte e non sul carry-over.

A tal proposito, diverse equazioni sono state proposte per stimare la concentrazione di AFM1 nel latte a partire dalla quantità di AFB1 ingerita degli animali (Pettersson et al., 1987; Veldman, 1992; Van Eijkeren et al., 2006). Veldman nel 1992 ha proposto un'equazione che mette in relazione la quantità di AFB1 totale ingerita giornalmente con gli alimenti e la con-

centrazione di AFM1 nel latte.

$$\text{AFM1 (ng/kg)} = 1,19 \cdot \text{AFB1 ingerita } (\mu\text{g/capo/giorno}) + 1,9$$

Questa semplice equazione suggerisce che gli animali non dovrebbero ingerire più di 8 kg di mangimi o 2 kg di materie prime contaminate a valori uguali ai limiti di legge (5 e 20 $\mu\text{g/kg}$ rispettivamente) per produrre latte con una concentrazione di AFM1 inferiore a 50 ng/kg.

Le aflatossine sono caratterizzate da un basso peso molecolare e sono abbastanza lipofile.

La velocità con cui vengono assorbite dagli animali è molto elevata: sia l'AFB1 che l'AFM1 vengono rilevate nel sangue già 5 minuti dopo l'ingestione di alimenti contaminati da AFB1 (Gallo et al., 2008). La rapidità con la quale avviene l'assorbimento e la successiva metabolizzazione lascia supporre un assorbimento mucosale delle aflatossine, che si verifica ancor

prima del rumine, già a livello delle prime vie del digerente.

Come evitare la contaminazione

Per evitare o contenere la contaminazione da AFM1 del latte, bisogna utilizzare per la razione alimenti non contaminati da AFB1, o con contaminazioni molto basse. In quest'ultimo caso, il rimedio più utilizzato nelle nostre stalle per ridurre l'escrezione di AFM1 nel latte, è l'impiego nelle diete o nei mangimi degli agenti sequestranti. Il Regolamento CE n. 386/2009 definisce gli agenti sequestranti - un nuovo gruppo funzionale di additivi alimentari - come "sostanze atte a ridurre la contaminazione di micotossine negli alimenti ..." in quanto in grado di "... eliminare o ridurre l'assorbimento, favorire l'escrezione e modificare i meccanismi di azione delle micotossine".

Gli agenti adsorbenti appartengono a diverse classi (allumino-silicati, carboni attivi, pareti di lievito, fibre micronizzate, batteri e vari polimeri) (Efsa, 2009), anche se quelli maggiormente utilizzati nei mangimi e negli allevamenti sono gli allumino-silicati o "argille" e le pareti di lievito. Fra le argille, molto diffuse sono le bentoniti, le montmorilloniti, le caoliniti, le illiti, le zeoliti e i generici allumino-silicati di calcio e sodio (HSCAS) (Diaz e Smith, 2005; EFSA, 2009). La struttura a foglietto delle argille può catturare certe molecole a struttura planare, in modo particolare le aflatoxine, legandole con legami idrogeno, forze di Van der Waals ed interazioni elettrostatiche, riducendone la possibilità di assorbimento e favorendone l'eliminazione con le feci. Altro aspetto positivo legato all'impiego degli agenti sequestranti è che il loro impiego nelle diete

per lattifere non ha effetti negativi sulla composizione del latte e sulle prerogative di caseificabilità, risultato emerso all'interno del progetto nazionale Aflarid (Ricerca per la riduzione della contaminazione da aflatoxine nel latte e derivati, finanziamento Mipaaf) terminato nel 2008.

Efficacia del metodo

Ad ogni modo, affinché un agente sequestrante possa essere definito "efficace", è necessario che esso abbia un'alta affinità per la molecola, che il legame fra agente sequestrante e micotossina sia stabile e che esso avvenga il prima possibile nel tratto gastro-intestinale degli animali. Per valutarne l'efficacia di sequestro, si possono utilizzare metodiche rapide (metodiche in vitro) o prove condotte sugli animali (metodiche in vivo).

Le metodiche in vitro sono facilmente riproducibili in laboratorio, sono poco costose, rapide e

non necessitano dell'impiego di animali. Bisogna considerare che si tratta di metodiche utili principalmente allo screening comparativo tra agenti sequestranti (Moschini et al., 2009). Per verificare l'effettiva efficacia di un agente adsorbente sono necessarie prove in vivo, più onerose e che richiedono periodi più lunghi per poter avere risultati affidabili. Rappresentano, però, l'unico modo per avere informazioni che si avvicinano alla realtà di stalla. Da prove condotte nel nostro Istituto su vacche in lattazione, è stato evidenziato come agenti sequestranti efficienti siano in grado di ridurre l'escrezione di AFM1 nel latte anche del 50% (Masoero et al., 2009; Pietri et al., 2010).

La somministrazione

Anche la modalità di somministrazione di questi prodotti nella dieta ne influenza l'efficienza di sequestro e ne migliora le performance. Da una prova su animali





in produzione condotta presso il centro sperimentale CeRZOO è stato possibile evidenziare come l'uso di agenti sequestranti nel carro miscelatore, durante la preparazione dell'unifeed, sia una via poco efficace per ridurre la contaminazione del latte da AFM1 (Masoero et al., 2009): la semplice addizione al carro miscelatore degli adsorbenti causa una riduzione del tempo e della probabilità di contatto fra agente sequestrante e aflatossina a pochi minuti prima della somministrazione degli alimenti e durante il transito degli stessi nel tratto

gastro-intestinale degli animali. Al contrario, l'inclusione dell'agente sequestrante direttamente nel concentrato o nella materia prima a più alta contaminazione da aflatossina (principalmente farina di mais), aumenta i tempi di contatto fra alimento contaminato e agente sequestrante e migliora le performance di sequestro. La performance di sequestro migliore è stata raggiunta quando, oltre all'inclusione diretta dell'agente sequestrante, il mangime è stato sottoposto al processo di pellettatura: la pre-miscelazione del mangime completo e la pelletta-

tura favoriscono la formazione del complesso agente sequestrante-aflatossina per l'effetto combinato della miscelazione, del vapore e della pressione.

Perciò, per migliorare l'azione di sequestro delle micotossine, gli adsorbenti non dovrebbero essere aggiunti al momento della preparazione dell'unifeed o distribuiti sulla foraggiata, ma essere addizionati agli alimenti contaminati e pre-miscelati al momento della macinazione della granello oppure essere incorporati nei mangimi completi prima della fase di pellettatura.



ASSALZOO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE TRA I PRODUTTORI DI ALIMENTI ZOOTECCNICI

RELAZIONE
DEL PRESIDENTE

Assemblea delle ditte associate

Roma, 23 giugno 2010

Relazione del Presidente

Signori Associati,

i lavori della nostra Assemblea sono stati anticipati nel corso della mattinata da un importante evento su un tema che riguarda la zootecnia e il suo rapporto con l'ambiente: *“L'allevamento per un mondo sostenibile”*.

Si è trattato di un Convegno – organizzato unitamente ad Assocarni – con il quale abbiamo voluto cercare di approfondire la problematica della produzione dei gas a effetto serra (GHG) che derivano dall'attività di allevamento. Ciò anche allo scopo di alzare il livello di attenzione sui rischi che questo argomento venga strumentalizzato a danno della zootecnia.

Sono stati, infatti, presentati troppi studi contrastanti sul reale impatto che ha l'agricoltura e in particolare l'allevamento in termini di produzione di gas serra; studi che richiamano la zootecnia, una volta come un settore a forte impatto ambientale, altre volte, invece come produttore molto più contenuto di GHG.

Nella tabella sono riportati i risultati di uno studio condotto sull'argomento dall'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), ma – come dicevo – ce ne sono anche di altri fonti.

PRODUZIONE DI GHG^(*) – GAS EFFETTO SERRA

	UE (a)	ITALIA (a)
ENERGIA	79%	83%
AGRICOLTURA	9,2%	6,7%
ZOOTECNIA	5,3%	3,5%

(*) GHG (Green House Gasses) = CO₂ + NO₂ + CH₄

(a) Fonte: elaborazione INEA su dati EEA (Agenzia Europea per l'Ambiente)

Si tratta di un tema sul quale occorre mantenere alta l'attenzione per non farsi trovare impreparati e per evitare l'assurdo che all'agricoltura siano attribuite colpe non sue, *“incriminandola”* quale principale responsabile del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici del Pianeta.

Occorre, pertanto, che vengano definiti al più presto un criterio e una metodologia riconosciuti e validati a livello internazionale, sulla base dei quali poter effettuare una stima corretta ed obiettiva dei gas a effetto serra prodotti da questo settore.

In ogni caso, resta da sottolineare in via generale che l'allevamento condotto con sistemi intensivi – come quello prevalentemente praticato nel nostro Paese – risulta notevolmente meno impattante di quello con metodi estensivi e questo rappresenta per noi motivo di soddisfazione.

Abbiamo fatto questo primo passo con il convegno di questa mattina e ci impegneremo nel prossimo futuro a non abbassare il livello di attenzione sugli sviluppi della questione.

* * *

Premesso quanto sopra, nell'aprire formalmente i lavori di questa Assemblea annuale, voglio in primo luogo ringraziare tutti i presenti, amici e colleghi intervenuti a questo nostro importantissimo appuntamento istituzionale.

L'Assemblea di quest'anno si tiene in un momento particolare della nostra storia, che ci vede coinvolti in una crisi economica globale, che ha colpito pesantemente anche l'Europa e il nostro Paese.

Tuttavia, pur se alcuni nuovi eventi sui mercati finanziari, come la recente situazione che ha coinvolto la Grecia – e che vede altri Paesi dell'area Euro sorvegliati speciali – hanno prodotto la necessità anche per il nostro Paese di una severa manovra finanziaria aggiuntiva, va detto che fortunatamente dal mondo produttivo arrivano segnali di una lenta ma graduale ripresa.

Non siamo fuori dalla crisi, ma l'orizzonte appare ora meno minaccioso.

Situazione internazionale

Il 2009, è stato un anno difficile, in cui tutti sapevamo che avremmo dovuto fare i conti con gli effetti più pesanti della crisi.

In effetti, a livello internazionale si è assistito ad un generale arretramento di tutti i principali indici economici mondiali, che hanno evidenziato segnali di recessione di molte delle principali economie del globo, che hanno visto i loro PIL ridursi in modo evidente: Usa – 2,4%; Giappone – 5,2%; Area Euro – 4,1%.

E del resto non va nemmeno trascurato che anche le economie dei due principali Paesi emergenti Cina e India, nel 2009, pur mantenendo il segno in campo ampiamente positivo, hanno scontato anche loro una riduzione (rispetto al 2008) nei loro livelli di crescita: Cina + 8,7%; India + 5,6%.

Situazione italiana

Ma veniamo alla situazione di casa nostra.

In Italia, nel 2009, il PIL ha subito una severa contrazione di 5 punti percentuali – il dato peggiore dal 1971 – pur se va detto che, a partire dagli ultimi mesi dell'anno, si sono comunque registrati timidi ma confortanti segnali di ripresa.

<u>Anno 2009</u>	
Prodotto interno lordo - PIL	- 5%
Tasso Inflazione	0,8
Riduzione consumi	-1,8%

Fonte: ISTAT

	<u>Anno 2009</u>	<u>Variazione 2009/2008</u>
Popolazione italiana Totale	60.045.068	+425.778
di cui stranieri	3.891.295	+ 458.644
Numero degli occupati	24.269.500	- 660.000
di cui industria	4.594.300	- 406.000
Numero dei disoccupati	4.710.200	- 7,8%
Tasso di natalità	9,5 (*)	-0,1
Tasso di mortalità	9,8 (*)	=

Fonte: ISTAT

(*) Unità per mille abitanti

Considerazioni analoghe – sebbene con accenti diversi – possono essere fatte per il settore alimentare che, nel suo complesso, ha accusato nell'anno passato una riduzione della produzione dell'1,5%, ma che nell'ultima parte del secondo semestre ha mostrato un'inversione di tendenza, tanto che il 2010 si è potuto aprire con il segno positivo.

L'andamento dell'industria mangimistica

Anche l'industria mangimistica ha sofferto della situazione generale che ha colpito tutti i settori di industria ed il 2009 si preannunciava – lo sapevamo tutti – un anno non facile.

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELL'INDUSTRIA ITALIANA DI ALIMENTI COMPOSTI (valori in euro correnti negli anni considerati)

Variabili	Unità di misura	2007	2008	2009(*)
Fatturato	<i>milioni di euro</i>	6.050	6.500	5.700
Produzione	<i>migliaia di tonn.</i>	14.171	14.349	13.830
Investimenti fissi lordi	<i>milioni di euro</i>	200	180	170
Utilizzo impianti	<i>in %</i>	50	55	50
Numero di addetti	<i>unità</i>	8.500	8.500	8.500
Costo del lavoro	<i>variazioni %</i>	+ 3,2	+ 3,4	+ 2,8
Prezzi alla produzione	<i>variazioni %</i>	+ 20	+ 8	-13
Esportazioni	<i>milioni di euro</i>	189	213	206
Importazioni	<i>milioni di euro</i>	615	635	587
Saldo commerciale	<i>milioni di euro</i>	- 426	- 422	-381

(Fonte: Assalzo)

(*) Stime

Secondo le stime dell'Associazione – effettuate sulla base dei dati comunicati dalle aziende associate – dopo due anni consecutivi di crescita, che avevano portato la produzione di mangimi a registrare un picco storico nel 2008, abbiamo chiuso il 2009 con un calo produttivo del 3,6%.

Va fatto notare comunque che l'anno si era aperto con una flessione della produzione molto più decisa, tanto che nei primi 5 mesi il segno negativo era addirittura a due cifre.

Solo dalla seconda metà dell'anno il settore ha mostrato nel suo complesso una inversione di tendenza con un lento recupero, che ci ha permesso di chiudere il 2009 contenendo le perdite.

Certo, il dato che abbiamo archiviato ha il segno negativo, ma tenuto conto della situazione e del contesto generale in cui siamo stati chiamati ad operare, l'industria mangimistica ha saputo dimostrare, ancora una volta, buone capacità di tenuta.

La produzione mangimistica europea

Il dato nazionale appare sostanzialmente in linea con l'andamento produttivo registrato a livello europeo, dove la produzione di mangimi realizzata nell'UE a 27 Stati, ha ceduto il 3,8%.

Da notare che molti dei più importanti Paesi produttori di mangimi hanno visto cali anche maggiori rispetto all'Italia: la Francia ha perso il 6,1%; la Germania il 4,6; l'Olanda il 3,7%.

Hanno fatto meglio di noi, invece, pur mantenendosi in terreno negativo, la Spagna – 2,7% e il Regno Unito -1,2%.

PAESE	Anno 2008 (Tonn.)	Anno 2009 (Tonn.)	Var. %
SPAGNA	22.117.000	21.549.000	- 2,6
FRANCIA	22.679.000	21.292.000	- 6,1
GERMANIA	21.825.000	20.829.000	- 4,6
OLANDA	14.577.000	14.040.000	- 3,7
REGNO UNITO	14.001.000	13.836.000	- 1,2
ITALIA	14.349.000	13.830.000	- 3,6
TOTALE UE 27	153.390.000	147.574.000	- 3,8

(Fonte: FEFAC)

La produzione italiana in dettaglio

Passando al dettaglio della produzione italiana dei mangimi destinati alle varie specie animali, possiamo notare che il calo ha interessato, in via generale, i mangimi destinati a tutte le specie, ad eccezione dei polli da carne e del pet-food.

Fra i tre comparti quantitativamente più importanti del nostro settore – e cioè l'avicolo, il bovino e il suino – a destare le maggiori preoccupazioni è la produzione di mangimi destinati ai bovini, che hanno accusato un calo particolarmente forte e superiore, anche se di poco, al 10%.

In riduzione, anche se notevolmente più contenuta, la produzione di mangimi per suini, e via via quella di mangimi destinati a tutte le altre specie minori, tra le quali hanno accusato riduzioni rilevanti, in particolare, il comparto cunicolo e quello ovino.

Mangimi	Anno 2008	Anno 2009	% sul totale	Var. % 2009/2008
Avicoli	5.363.000	5.445.000	39,4	+1,5
Bovini	4.057.000	3.635.000	26,3	-10,4
Suini	3.255.000	3.180.000	23,0	-2,3
Conigli	564.000	519.000	3,8	-8,0
Ovini	251.000	203.000	1,5	-19,1
Equini	88.000	85.000	0,6	-3,4
Pesci	105.000	103.000	0,7	-1,9
Pet- food	614.000	615.000	4,4	+0,2
Altri Animali	52.000	45.000	0,3	-13,5
TOTALE	14.349.000	13.830.000	100,0	-3,6

(Fonte: Assalzo)

Una nota positiva e in netta controtendenza va solo alla produzione di mangimi per avicoli, dovuta unicamente all'ottima performance degli alimenti destinati ai polli da

carne che, mettendo a segno un lusinghiero + 5,1%, hanno di fatto trainato l'intero comparto, permettendogli di chiudere in attivo il 2009 (+1,5%).

Sostanzialmente stabile, con un lieve +0,2%, il comparto degli alimenti per animali familiari che, pur in una situazione economica non favorevole, mantengono alto il gradimento del mercato.

Tornado alla diminuzione dei mangimi per bovini, va fatto presente che si è manifestata in modo pesante sia per quelli destinati alle vacche da latte, sia per quelli per animali da carne.

Complessa l'analisi di questo forte calo produttivo del comparto bovino, che non può certo essere attribuito ad una riduzione altrettanto significativa delle consistenze, che risultano contenute nel complesso intorno al -1%.

CONSISTENZA DEL BESTIAME DAL 2007 AL 2009

(Migliaia di capi)

ANNI	AVICOLI		BOVINI E BUFALINI		SUINI		OVINI	
	Totale	Polli da carne	Totale	Vacche da latte	Totale	Scrofe	Totale	Pecore
2001	637.482	501.764	7.395	2.169	8.410	730	10.952	8.220
2002	615.901	485.760	6.695	1.911	9.166	751	8.138	7.290
2003	596.044	470.056	6.727	1.913	9.157	736	7.952	7.156
2004	572.139	504.920	6.515	1.838	8.972	725	8.106	7.255
2005	546.539	426.518	6.460	1.842	9.200	722	7.954	7.007
2006	566.773	442.445	6.341	1.814	9.280	772	8.227	7.305
2007	573.156	450.500	6.577	1.839	9.272	754	8.237	7.265
2008	599.180	470.814	6.486	1.831	9.252	756	8.175	7.210
2009	606.450	479.956	6.447	1.878	9.157	745	8.012	7.101

Fonte: Istat – Situazione al 1° dicembre degli anni considerati per bovini e bufalini, suini e ovini; all'intero anno per gli avicoli

Le ragioni vanno quindi ricercate principalmente in altri fattori, alcuni dei quali sono alla base della riduzione della produzione di mangimi destinati anche ad altre specie animali:

- il permanere della grave crisi di liquidità in cui versano purtroppo molti allevatori, acuita – e va ribadito ancora una volta – anche dalle crescenti difficoltà di accesso al credito;
- la forte riduzione dei prezzi di alcune materie prime, ed in particolare dei cereali, che dopo le impennate degli anni precedenti si sono riposizionati, in media, su livelli più bassi di circa il 30% rispetto al 2008; una circostanza che ha certamente favorito un maggiore ricorso al mangime autoprodotta dagli allevatori direttamente in azienda;
- una richiesta di mangimi complementari più concentrati, che – specie nel settore bovino, utilizzatore per eccellenza di complementari – ha ridotto la quantità di mangime industriale e aumentato l'integrazione in azienda con altre materie prime, spesso autoprodotte dall'allevatore (foraggi, cereali, ecc.), per cercare di contenere quanto più possibile i costi di alimentazione;
- non ultimo, la necessità per molte aziende mangimistiche di dover ridurre i rischi derivanti dalle esposizioni più critiche, determinate da ripetute insolvenze, che hanno imposto uno stop delle forniture per le realtà più gravi.

Alcune osservazioni sulla produzione di mangimi

Alla luce dei dati che abbiamo illustrato possiamo certamente affermare che la realtà del settore mangimistico conferma ancora una volta, una solidità complessiva senza la quale sarebbe a rischio l'esistenza stessa della zootecnia del nostro Paese.

Continuiamo ad essere uno dei pochi settori capaci di assicurare una produzione in grado di soddisfare oltre il 98% della domanda nazionale.

Grado di auto-provvigionamento di mangimi industriali

Totale produzione mangimistica	13.830.000
Totale importazioni	520.892
Totale esportazioni	269.629
Disponibilità	14.081.719
Grado di auto-provvigionamento	98,2%

Fonte: Assalzo

Questo non solo significa che le importazioni di mangimi sono molto marginali e non superano il 2% del nostro fabbisogno complessivo, ma soprattutto significa che un Paese che esalta e vanta marchi importantissimi del *Made in Italy* alimentare, può assicurare questa italianità fin dai primi anelli della filiera.

Un risultato che non è certo di poco conto a cui l'industria mangimistica offre un contributo rilevantissimo e che vogliamo ci venga riconosciuto.

Ma la zootecnia italiana ha potuto contare su un partner leale e responsabile che, anche nei momenti più difficili, ha sempre saputo offrire al massimo livello il suo contributo in termini:

- sia di capacità professionale, nell'assicurare un approvvigionamento di mangimi tecnicamente all'avanguardia e con elevati standard di sicurezza e di qualità;
- sia sotto il profilo finanziario, andando a svolgere oltre tutto un compito e un ruolo che non sono propri dell'industria mangimistica, cercando di assecondare le gravissime difficoltà economiche e di liquidità di una gran parte degli allevatori, con dilazioni nei pagamenti delle forniture senza precedenti, mancando le quali oggi una parte importante della nostra zootecnia non avrebbe potuto sopravvivere.

Tutto questo, non è mai stato a costo zero per l'industria mangimistica ed è andato spesso a comprimere quegli investimenti necessari ad accrescere l'attività e ad ottimizzare il livello di efficienza per non perdere competitività, per ridurre eventuali gap nei confronti dei nostri concorrenti esteri, per rinnovare i nostri impianti, per favorire la ricerca.

Sia ben inteso – e voglio sottolinearlo – noi non ci siamo mai fermati, ma così facendo siamo costretti a dover correre una maratona con un fardello sulle nostre spalle che i corridori degli altri Paesi non hanno.

Purtroppo però la nostra non è una competizione sportiva, ma è una sfida di mercato dove non vale il detto “l'importante è partecipare”, ma serve solo arrivare tra i primi.

L'industria mangimistica chiede risposte

Per queste ragioni, abbiamo la necessità che all'industria mangimistica venga riconosciuto l'importante ruolo che riveste e il contributo che offre per mantenere viva nel nostro Paese una produzione zootecnica, molto spesso unica e fatta di moltissime eccellenze.

Ed è per questi motivi che chiediamo di venire ascoltati e capiti quando avanziamo legittime richieste ai nostri interlocutori sia politici, sia di Governo che delle Amministrazioni pubbliche.

Ma chiediamo anche il riconoscimento e il supporto dei nostri partner della filiera agro-alimentare, perché siamo convinti che senza il dialogo e la collaborazione tra chi lavora introno a uno stesso progetto, si rischia di non riuscire – alla fine – a mettere insieme i pezzi che si costruiscono.

* * *

Al mondo politico, al Governo e alle Amministrazioni, non vogliamo avanzare nuove richieste, ma ribadire quelle fatte ormai da tempo e che sono ancora rimaste inascoltate:

Il Quadro legislativo

È francamente imbarazzante dover ripetere da anni la richiesta di modifica del sistema di sanzioni stabilite dall'articolo 22 della Legge n.281/63.

Una richiesta di modifica che abbiamo più volte dimostrato essere legittima e necessaria per porre fine a sanzioni inique e in alcuni casi ai limiti della repressione, che puniscono con severità estrema anche semplici errori di cartellino a favore del cliente.

Le ragioni di tale richiesta ci sono state più volte riconosciute, ma nonostante l'impegno assunto anche dall'attuale Governo, stiamo ancora aspettando questo atto di giustizia, bloccato nelle pastoie della burocrazia legislativa e dalla mancanza di sensibilità di alcuni parlamentari.

Ribadiamo ancora una volta che si tratta di sanzioni che non hanno eguali in nessun altro Paese europeo e che sono addirittura più severe di quelle previste per illeciti in campo alimentare umano; sanzioni la cui pesantezza contribuisce a minare la stessa competitività dell'industria mangimistica italiana.

Le nostre aziende sono chiamate a pagare ingiustamente multe elevatissime e contenziosi di natura penale costosissimi senza alcuna giustificazione.

Non vogliamo minacciare il fermo della produzione per ottenere un atto di responsabilità e giustizia da parte del nostro legislatore, ma non si può chiedere sempre, e solo a noi, di doverci fare carico delle inefficienze altrui.

Alla questione del sistema sanzionatorio si aggiunge poi, l'incertezza legata al sovrapporsi di norme europee su un già complesso quadro normativo nazionale.

Una situazione che rischia di complicarsi ulteriormente dopo la recente adozione del Regolamento (CE) n. 767/2009, con il quale sono state definite le nuove regole di etichettatura e commercializzazione dei mangimi.

Una norma di cui l'industria mangimistica auspicava l'adozione e che ha di fatto consentito di superare la questione della cosiddetta "formula aperta", ma che se non sarà opportunamente inserita nel contesto normativo nazionale rischia di creare incertezze e duplicazioni di adempimenti.

Anche a questo proposito ribadiamo fermamente la necessità che venga riconosciuta – in caso di contrasto – la prevalenza del diritto comunitario e che venga dato avvio urgente a quella semplificazione normativa che porterebbe all'abrogazione di ben 20 norme nazionali, tra Leggi e Decreti.

Igiene dei mangimi

Alcune considerazioni vanno fatte in merito all'applicazione del Regolamento sull'igiene dei mangimi, per il quale da qualche mese è entrato in vigore anche il Decreto che stabilisce lo schema sanzionatorio; insomma, non dovrebbe mancare nulla per la piena applicazione di questa normativa sull'igiene.

Si tratta di una norma che per noi mangimisti è in applicazione da quasi 5 anni, mentre lo è da soli 3 anni da parte degli altri operatori della filiera, produzione primaria e commercianti inclusi.

Come dire che vi è stato tutto il tempo necessario per arrivare a una corretta ed uniforme applicazione della norma sul territorio.

All'atto pratico, invece, la percezione generale sembra purtroppo diversa. E così sul mercato, accanto a chi fa l'attività di mangimista alla luce del sole, come tutti i nostri associati, restano nell'ombra altre realtà "parallele", che non seguono le medesime regole e che non ricevono i medesimi controlli.

MANGIMI COMPLESSIVAMENTE PRODOTTI IN ITALIA

Tipologia di produzione	Quantità di mangime (tonnellate)
Mangimi prodotti dall'industria	13.830.000
Mangimi auto-prodotti in azienda	5.100.000
Totale mangimi sul mercato	18.930.000

(Fonte: Assalzoo)

Nel nostro Paese, infatti, accanto alla produzione industriale di mangimi – cioè quella produzione conosciuta e, pertanto, controllata presso le aziende di produzione – vi è una realtà importante che vale oltre 5 milioni di tonnellate di mangimi autoprodotti in azienda, tra i quali ricadono per almeno un 20% quei mangimi prodotti da operatori non a norma.

Si tratta, pertanto, di una realtà produttiva importante, che non può e non deve restare al di fuori delle regole.

Le industrie mangimistiche vedono aumentare i costi fissi legati agli adempimenti normativi - controlli compresi – relativi alla sicurezza alimentare e, al contempo, si vedono costrette a subire una crescente concorrenza sleale da parte di chi, pur non avendo i medesimi requisiti igienici e procedure di qualità, riesce a produrre a costi nettamente inferiori, evitando anche i controlli in merito alla loro attività.

Per noi la sicurezza alimentare è un prerequisito. Un prerequisito che richiede notevoli investimenti nello sviluppo di procedure di controllo sul processo, sui prodotti e sui fornitori, con un dettagliato piano di controllo anche sulle materie prime.

Si tratta di una garanzia importante offerta dall'industria mangimistica, ma è fondamentale che la medesima garanzia sia pretesa, da chi ha la responsabilità di fare rispettare le leggi, anche da tutti gli altri soggetti che operano nel settore mangimistico e che forniscono prodotti che arrivano alla bocca dell'animale e, quindi, sulle nostre tavole.

Ora che la base normativa esiste, occorre anche che le regole vengano fatte rispettare da tutti e si deve alzare il livello di vigilanza anche nei confronti di queste realtà, perché ne va in gioco la sicurezza alimentare e la credibilità dell'intero settore.

Questione OGM

Sulla questione OGM l'industria mangimistica – voglio ribadirlo – non ha ambizioni di influenzare le scelte politiche in merito all'autorizzazione della loro coltivazione o meno nel nostro Paese.

Vogliamo si prenda atto, in modo responsabile, che gli OGM sono già oggi una realtà importantissima non solo in Italia o in Europa ma nel mondo.

Una realtà alla quale sono proprio Paesi come il nostro – fortemente deficitari di cereali e semi oleosi – ad essere maggiormente esposti, perché costretti a fare fronte alla domanda interna ricorrendo a massicce importazioni.

L'industria mangimistica italiana, come quella di tutta l'Europa, è da sempre una forte utilizzatrice di queste materie prime, delle quali alcune sono insostituibili per l'alimentazione animale e vengono offerte sul mercato, per la quasi totalità, nelle varietà GM. Mi riferisco in modo particolare alla farina di soia (ma il problema si allarga anche ad altre materie prime).

Ma il consumo di questi prodotti come, la soia o il mais, aumenta ogni anno enormemente soprattutto a livello mondiale, dove cresce la domanda per fare fronte alle aumentate richieste per esigenze alimentari. Si pensi a mercati come quello cinese o indiano, che assorbono quantità enormi e crescenti di soia e di certo non hanno preclusioni per quella GM.

Pertanto la produzione di varietà vegetali GM crescerà sempre di più nel mondo.

In Italia dipendiamo dall'estero per circa il 90% del nostro fabbisogno di farina di soia e questa dipendenza non potrà ridursi in modo significativo in futuro, perché nel nostro Paese non ci sono superfici disponibili per coltivarla in quantità tali da garantirne l'auto-provvigionamento.

E la questione si porrà sempre più nei prossimi tempi anche per un'altra importante materia prima, il mais, per il quale siamo passati negli ultimi 3-4 anni dall'autosufficienza alla dipendenza dall'estero per oltre il 30% del fabbisogno.

Tornando alla soia, i dati sono più eloquenti delle parole.

FARINA DI SOIA UTILIZZATA IN ITALIA
(quantità in tonnellate)

ANNI	2005	2006	2007	2008	2009 (*)
DISPONIBILITA' TOTALE DI FARINA DI SOIA Di cui:	3.792.097	3.807.756	3.936.481	3.659.896	3.651.923
- di Importazione (a)	3.512.097	3.523.756	3.662.881	3.476.896	3.251.923
- Nazionale(*)	280.000	284.000	273.600	183.000	400.000
CAPACITÀ DI AUTO APPROVVIGIONAMENTO	7,4%	7,5%	7,0%	5,0%	11,0%

(*) Stime

Oggi in Italia si producono circa 400mila tonnellate di farina di soia da semi italiani, mentre per l'alimentazione degli animali ce ne occorrono oltre 3,6 milioni di tonnellate.

L'Italia è e resterà per sempre in futuro – ed è inutile continuare da parte di alcuni a negarlo – un forte importatore di soia, che sarà sempre più solo GM.

Se volessimo produrre un simile quantitativo in Italia, significherebbe investire oltre 1 milione e seicentomila ettari a soia, ma queste superfici libere non esistono.

Gli animali che alleviamo non potrebbero essere allevati senza questa insostituibile fonte di proteine nei mangimi, necessarie al loro stato di salute e di benessere, ma anche alla qualità dei prodotti alimentari di origine animale (latte, carni e uova) che da essi derivano.

E se decidessimo domani di vietare o di rendere di fatto impossibile l'impiego di soia OGM in Italia, saremmo costretti ad importare quelle carni, quelle uova e quel latte da altri Paesi nei quali gli animali continueranno, invece, ad essere alimentati con OGM e per i quali non abbiamo alcun controllo sulle caratteristiche igienico-sanitarie della loro alimentazione.

E tutto questo con un doppio danno:

-
- verrebbe minato un settore fondamentale dell'economica agricola del nostro Paese, la zootecnia
 - saremmo costretti a soddisfare la nostra domanda interna con carne, latte, uova prodotti in altri Paesi, perdendo anche le nostre produzioni tipiche e le nostre eccellenze alimentari.

Un'ultima doverosa considerazione va infine alla ricerca.

L'Italia ha deciso di adottare il principio di precauzione e di non coltivare varietà OGM.

Si tratta di una scelta che sarebbe legittima se almeno fosse stato avviato un programma di ricerca per stabilire se l'applicazione di questo principio di precauzione – che non è a costo zero per la nostra agricoltura – sia effettivamente giustificato.

Noi crediamo che la precauzione debba durare fino a che quei dubbi, che ne sono eventualmente alla base, vengano fugati, ridimensionati o confermati da evidenze scientifiche frutto di sperimentazione e ricerca sul campo.

È pretestuoso, ideologico ed assurdo continuare a tenere bloccata anche la ricerca in un settore strategico per la sicurezza alimentare e sul quale invece il mondo va avanti.

Rischiamo di accumulare ritardi che dovremo pagare a caro prezzo e che oggi stiamo in buona parte già pagando.

Misure per agevolare le aziende

L'industria mangimistica italiana ha reso possibile nel nostro Paese lo sviluppo dell'allevamento, contribuendo alla crescita sia delle consistenze di capi allevati sia della qualità e della sicurezza delle produzioni che ne originano (carni, latte, uova, pesce e tutti i loro derivati), compresi, naturalmente, tutti quei prodotti tipici che rientrano tra le eccellenze alimentari del *Made in Italy*.

Ciò nonostante dobbiamo continuare a misurarci con una zootecnia in forte difficoltà, tra costi di produzione crescenti e prezzi alla produzione stagnanti, che ne mettono a rischio la competitività sui mercati, sempre più globalizzati e fortemente concorrenziali.

Questo ha generato e continua a generare una forte crisi di liquidità dei nostri clienti allevatori, che si ripercuote sul nostro settore sotto forma di rischi e costi di un'esposizione finanziaria crescente, visto che i tempi di pagamento dei mangimi si sono dilatati notevolmente negli ultimi 3 anni.

A ciò deve aggiungersi anche il fenomeno della concorrenza proveniente dall'auto-produzione aziendale di mangimi, o ancor più da quelle realtà di commercianti che dovrebbero vendere materie prime e invece vendono mangimi composti, così come quella esercitata da operatori sleali che preparano miscele con sistemi non sempre "ortodossi".

Anche in questo contesto noi continuiamo a lavorare seriamente e responsabilmente, senza aver mai ottenuto od usufruito – nemmeno nei momenti più difficili come quelli dell'epidemia mediatica della BSE e dell'influenza aviaria – di alcun aiuto pubblico o comunitario e senza la benchè minima misura di sostegno.

Al contrario, anzi, veniamo spesso penalizzati.

Ad esempio a livello regionale se vengono stabiliti crediti agevolati o finanziamenti per l'industria agroalimentare, il nostro settore ne viene di fatto lasciato fuori, in quanto da tali agevolazioni sono – ad esempio – esclusi i mangimifici che impiegano legittimamente materie prime di derivazione GM (come è il caso della soia), come se questa fosse una colpa da punire. Oppure in altri casi l'industria mangimistica viene considerata appartenente una volta al settore agricolo, una volta al settore industriale a seconda di come è più conveniente per tenerla fuori da certi finanziamenti o agevolazioni.

Una discriminazione gratuita nei confronti dell'industria mangimistica francamente non accettabile.

Si tratta di una situazione di cui vogliamo venga presa coscienza dal mondo politico, dalle Amministrazioni centrali e locali, da tutti i nostri principali interlocutori istituzionali, perché pone seri interrogativi sulla competitività e quindi sulla sostenibilità economica dell'attività mangimistica.

Pertanto chiediamo in modo fermo che venga garantito anche alle industrie mangimistiche l'accesso a ogni misura di sostegno, prevista per lo sviluppo produttivo, sia a livello nazionale che locale, senza esclusioni, prevedendo anche per il nostro settore agevolazioni – ad esempio un contributo all'innovazione tecnologica per migliorare gli impianti più vecchi – per dare alle industrie italiane che producono mangimi quelle stesse opportunità e quella stessa dignità di altri settori industriali, riconoscendo così il valore sociale che il nostro settore svolge nell'assicurare la sicurezza alimentare dei consumatori italiani.

* * *

Ai nostri partner della filiera agroalimentare chiediamo invece di aprire un dialogo e un confronto sereno, su tutte quelle problematiche comuni, che solo uniti possiamo cercare di risolvere.

Sempre più, oggi, siamo chiamati a rapportarci su un mercato, non più nazionale o europeo, ma globale che non consente tattiche individuali e che, al contrario, necessita di una strategia di filiera condivisa ed efficace.

Per essere una catena robusta, la filiera zootecnica non deve e non può avere anelli deboli.

Dobbiamo lavorare tutti insieme per garantire ad ogni componente della filiera di vedere correttamente riconosciuto il suo ruolo e di veder giustamente remunerato il suo lavoro.

In altre parole, dobbiamo garantire efficienza ma anche una corretta distribuzione della catena del valore tra i vari segmenti della filiera, per evitare speculazioni di pochi.

Alle altre Organizzazioni della filiera chiediamo quindi di condurre uniti questa battaglia e in particolare su due punti, la sicurezza alimentare e la politica agricola vorrei richiamare in modo particolare l'attenzione.

Codex Assalzo

Le aziende associate ad Assalzo hanno voluto fare un passo molto importante in direzione della sicurezza alimentare, adottando il Codex Assalzo, allo scopo di garantire standard più elevati possibili in termini di sicurezza e di qualità finale delle nostre produzioni.

Lo abbiamo fatto, pur sapendo che questo impegno non sarebbe stato a costo zero per le nostre aziende, ma siamo convinti che il futuro della zootecnia italiana si giochi anche su questo importante piano.

Siamo al primo anello della filiera zootecnica e il Codex Assalzo garantisce fin dall'inizio un cammino fermo in direzione della sicurezza alimentare.

Si tratta di uno strumento che rappresenta una garanzia non solo per gli allevatori, ma anche per le aziende del settore alimentare che lavorano i prodotti che derivano dall'attività di allevamento e per la distribuzione e, non ultimo, per il consumatore finale.

L'industria mangimistica vuole essere per la filiera, non solo un partner leale, ma un promotore convinto in prima persona di una produzione che sia espressione del livello più elevato che oggi è possibile realizzare in direzione della sicurezza e della garanzia per il consumatore.

Al termine della prima fase di applicazione del Codex, hanno già ottenuto la certificazione aziende che esprimono oltre il 25% della produzione mangimistica industriale e ci prefiggiamo ora di proseguire il cammino in questo secondo anno di applicazione con la certificazione di altre importanti realtà.

In proposito va anche rilevato che sono stati avviati contatti con alcune rappresentanza della GDO al fine di sensibilizzare la distribuzione sulle maggiori garanzie in termini di sicurezza alimentare offerte dai prodotti di origine animale, che derivano da animali alimentati con mangimi certificati Codex Assalzo. Ciò anche al fine di consentire una

riduzione dei controlli di filiera effettuati da parte della stessa GDO, in quanto già svolti da un ente terzo.

Il cammino è lungo ma sicuro e noi continuiamo ad andare avanti, per cercare anche di aiutare tutti gli associati, per mettere a loro disposizione un consulente dell'Associazione che, sulla base della realtà di ciascuna azienda, ha lo scopo di fornire le indicazioni sulle operazioni che sono necessarie sotto il profilo tecnico per arrivare ad ottenere la certificazione.

PAC

Sono iniziati i primi confronti in merito alla prossima revisione dell'attuale Politica Agricola Comune, che dovrebbe essere modificata per il dopo 2013.

Si tratta di un tema delicato, che ha visto spesso il nostro Paese penalizzato da misure pensate su modelli di agricoltura e zootecnia troppo spesso lontane da quelli propri dell'Italia.

Tuttavia, al momento, la preoccupazione maggiore sembra venire, prima ancora che dai nuovi meccanismi di aiuto ai vari settori agricoli, dalla paventata forte riduzione del bilancio destinato a finanziare il capitolo agricolo in ambito europeo.

Già le ultime riforme hanno impoverito il bilancio comunitario a favore dell'agricoltura, ponendo in serie difficoltà gli operatori di questo importante settore economico.

Non solo gli aiuti diretti hanno subito in queste due ultime riforme una sostanziale riduzione, ma sono stati aggiunti anche onerosi adempimenti, in termini di eco-condizionalità, di benessere animale di sicurezza alimentare, che di fatto pongono a rischio la capacità competitiva dei produttori agricoli e degli allevatori europei rispetto ai loro principali *competitors* sul mercato mondiale, che non soggiacciono alle stesse regole.

Dobbiamo, pertanto, cercare di unire gli sforzi tra tutti i partner di filiera per chiedere che la nostra agricoltura non venga ulteriormente impoverita con una riduzione degli aiuti e che non venga penalizzata imponendo condizioni alla produzione di cui non si sia prima valutato l'impatto economico.

Dobbiamo puntare ad un mercato più trasparente e orientato alla reciprocità delle regole e capace di riconoscere anche i valori sociali incorporati in un prodotto.

Dobbiamo chiedere che il bilancio a favore dell'agricoltura non venga ridotto, se non vogliamo che l'Unione Europea diventi importatore netto di prodotti agricoli, ancor più di quanto non lo sia diventata oggi.

CISA – il Comitato Iniziative Scientifiche Assalzo

Prima delle conclusioni, voglio ricordare l'importanza che riveste – nell'attività di supporto che l'Associazione svolge a favore delle aziende associate – il Comitato di Iniziative Scientifiche Assalzo, il CISA, che rappresenta un importante punto di riferimento, per la ricerca, per l'approfondimento e in generale per lo studio dei vari aspetti legati al mondo della nutrizione animale e umana, ai prodotti alimentari di origine animale, alla sicurezza alimentare, a problematiche legate ad aspetti veterinari, economici e di comunicazione.

Si tratta di un Comitato composto da esperti del mondo accademico e da esperti con i quali intendiamo realizzare una serie di iniziative su temi come quello della nutrizione, per fare emergere le nostre eccellenze, sulla zootecnia e l'ambiente, in materia di comunicazione, sul corretto uso dei farmaci veterinari e sulla realizzazione di una serie di studi per riprendere la pubblicazione di "Quaderni Assalzo" dedicati a specifiche tematiche.

Conclusioni

Voglio concludere questa mia relazione, con una nota di convinto ottimismo.

Sono certo che – pur con le sue problematiche – il nostro lavoro vada nella giusta direzione.

La tenuta del nostro settore nell'anno passato dimostra che l'attività delle nostre aziende è insostituibile e che la zootecnia non può esistere senza l'industria mangimistica.

Anche se è ancora presto per le previsioni, i primi dati del 2010 lasciano intravedere qualche opportunità di ripresa e, pur considerando che la produzione mangimistica è arrivata ad un livello molto alto in termini quantitativi in questi ultimi anni, sono convinto che esistano ancora margini di crescita:

- dobbiamo continuare ad erodere quote all'autoproduzione aziendale, che rappresenta ancora una realtà importante in Italia, con quantità che superano i 5 milioni di tonnellate;
- dobbiamo combattere, soprattutto con l'aiuto delle autorità preposte ai controlli, quelle sacche di produzione ad opera di soggetti senza scrupoli, che ci fanno concorrenza sleale e che soprattutto danneggiano la nostra immagine.

È importante avere tutti la consapevolezza che la nostra industria continua a vivere e a crescere nonostante i problemi, a testimonianza di un patrimonio di responsabilità e di competenza che nessuna crisi potrà mai toglierci.

Se riusciremo a trovare anche il sostegno dei decisori politici e della filiera – a cui ci siamo rivolti – sono certo che tutto questo possa rappresentare la chiave di una nuova era per il nostro settore.

La carne: resta un piacere e non fa male

Le relazioni fra consumo di carne e cancro al colon retto non sono scientificamente dimostrate.

di Giuseppe Pulina ⁽¹⁾ e Marcello Mele ⁽²⁾

⁽¹⁾ Professore ordinario di Zootecnica speciale all'Università di Sassari, Vice Presidente dell'Associazione italiana per la scienza e le produzioni animali (Aspa)

⁽²⁾ Docente di Qualità dei prodotti zootecnici presso l'università di Pisa

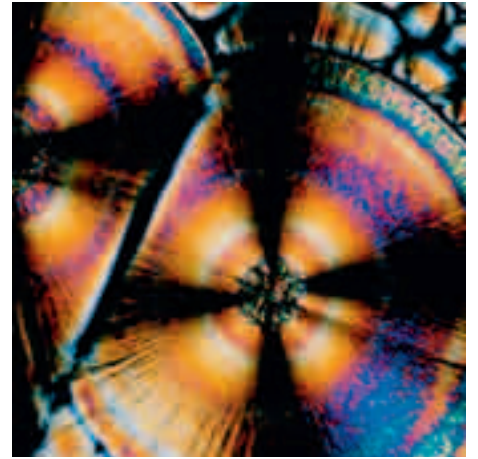
Nell'Espresso del 23 luglio scorso, l'articolo di Riccardo Bocca dal titolo "I dispiaceri della carne" porta in evidenza alcuni problemi legati questo settore produttivo in Italia. In uno dei box dal titolo "Occhio alla tavola" si riportano i pareri dei colleghi Veronesi e Berrino sulla stretta relazione fra consumo di carne e rischio di contrarre cancro al colon retto e alla prostata.

Una posizione scientifica deve essere basata su riscontri sperimentali, ma purtroppo per i colleghi Veronesi e Berrino, così non è. In questo breve articolo vogliamo presentare un'analisi della letteratura nel merito e dimostrare che le relazioni fra consumo di carne e cancro al colon retto non sono scientificamente dimostrate.

Colon al retto: le statistiche

Alcune premesse sono necessarie. Primo: in base ai dati del Ministero per la Salute, il cancro





Istituto delle Vitamine festeggia i suoi primi **50 anni** di attività

Abbiamo vinto sfide importanti e raggiunto traguardi ambiziosi.

Vogliamo dire grazie:

- alle **persone** che hanno lavorato in azienda
- all'elevato livello tecnologico e produttivo dei nostri **impianti**
- alle continue **innovazioni** di prodotto e di processo
- alla costante ricerca dell'eccellenza nella **qualità, sicurezza, documentazione, tracciabilità e attenzione all'ambiente.**

E soprattutto grazie a Voi che da 50 anni ci premiate con la vostra fiducia e stima professionale.

www.dsm.com

Unlimited. DSM



al colon retto è la quarta neoplasia per gli uomini e la terza per le donne in ordine di importanza in Italia, con un caso su 20 uomini e uno su 32 donne fino all'età di 70 anni. Il rischio di morte per questa neoplasia è valutato nell'1,7% nei maschi e nell'1% nelle donne .

Anche se la relazione fra consumo di carne e cancro al colon retto fosse dimostrata, il rischio aumenterebbe di entità dell'ordine del 15-20% che, riportato su scala complessiva significherebbe uno 0,3% per gli uomini e uno 0,2% per le donne, indici assolutamente trascurabili su scala statistica.

Infatti, come vedremo in seguito, i pochi studi che trovano una correlazione fra consumo di carne e cancro all'intestino affermano che il rischio è trascurabile.

Secondo: Lucio Luzzatto, nel

suo libro *Capire il Cancro* (Bur, 2009) ci avverte sulla difficoltà dello studio delle relazioni fra dieta e cancro soprattutto a causa del fatto che i dati sulla dieta delle popolazioni controllate sono approssimativi.

Terzo: le indagini su vaste popolazioni portano a risultati che contraddicono le ipotesi, come nel caso dello studio EPIC condotto su oltre 500.000 persone, recentemente pubblicato sulla rivista *Journal of the National Cancer Institute* (Boffetta et al., 2010), in cui gli autori dimostrano che vi è una associazione molto bassa e non significativa fra consumo di frutta e verdura e riduzione di rischio di contrarre tumori. Con buona pace della campagna martellante che consiglia l'aumento del consumo di questi alimenti quali panacea di tutti i mali.

Gli studi epidemiologici

Veniamo ora allo specifico caso della presunta correlazione fra consumo di carne e aumento di rischio di contrarre cancro all'intestino.

Una recente indagine condotta sui vegetariani britannici ha dimostrato che costoro hanno una probabilità (sebbene statisticamente non significativa) di ammalarsi di cancro al colon e al retto addirittura superiore del 12% in media rispetto ai coloro che consumano abitualmente carne, ma significativamente del doppio di contrarre cancro alla cervice (Key et al., 2009).

Gli effetti del consumo di carne sulla salute umana sono ben raccolti nella rassegna di McAfee et al. (2010). Le evidenze più importanti sono legate al cancro al colon e supportate essenzialmente da studi epidemiologici

(Cross et al., 2007; Norat et al., 2005). Tali evidenze sono servite al World Cancer Research Fund/American Institute for Cancer Research per esprimere un parere nel 2007 secondo il quale ci sono evidenze sufficienti nell'ambito della letteratura scientifica per concludere che l'associazione fra assunzione di carne rossa e di carne trasformata con il cancro del colon è convincente.

Questa sentenza contiene già il nocciolo del problema: da una parte affidarsi esclusivamente a studi epidemiologici e, dall'altra non distinguere tra carne e carne trasformata.

Le perplessità degli studiosi

In realtà già prima dell'espressione di questo parere e alla pubblicazione degli studi epidemiologici che ne fornivano il supporto scientifico, numerosi studiosi avevano espresso le loro perplessità in merito al rapporto tra cancro al colon e assunzione di carne. Ad esempio Truswell et

al. (2002) misero in evidenza che su 30 studi caso-controllo, 20 non trovavano alcuna associazione tra i due aspetti sopra citati. Inoltre, come messo in evidenza da McAfee et al. (2010) nella loro rassegna, è difficile comparare studi molto differenti fra loro in termini di numerosità del campione, metodo di definizione della dieta e variazione della misurazione dell'endpoint. Va poi evidenziato che trovare un'associazione positiva fra due fenomeni non vuol dire stabilire un rapporto di causa ed effetto: alta percentuale di successo nei tiri liberi e altezza dei tiratori sono altamente correlati, ma soltanto perché i "lunghi" giocano nei tornei ufficiali di basket. Ad oggi i tentativi di trovare e dimostrare quale sia il meccanismo biologico che legherebbe l'assunzione di carne e il cancro al colon non hanno ancora dato risultati convincenti (Ferguson, 2010).

Le critiche più serie che vengono fatte a questi studi epidemio-

logici, tuttavia, sono racchiuse nello scambio di corrispondenza che è sorto fra gli autori dello studio "Meat, Fish, and Colorectal Cancer Risk: The European Prospective Investigation into Cancer and Nutrition", apparso sulla rivista *International Journal of Cancer*, nel 2005 (Norat et al., 2005) e alcuni studiosi inglesi e tedeschi. L'analisi dei dati che provengono dallo studio EPIC in primo luogo non peserebbe in maniera adeguata gli effetti della posizione socio-economica dei soggetti coinvolti sui risultati ottenuti.

È evidente che una malattia multifattoriale come il cancro al colon risente dell'azione di molti possibili agenti tra i quali il fumo, l'abuso di alcool, la limitata attività fisica, spesso a loro volta associati con la posizione socio-economica dei soggetti coinvolti. A riprova del fatto che sia improbabile che l'eliminazione della sola carne dalla dieta possa far diminuire l'incidenza del cancro al



colon, uno studio epidemiologico condotto in Giappone dal 1992 al 2000, su circa 14.000 uomini e 16.000 donne, non ha rilevato alcun aumento di rischio di tumore al colon in seguito al consumo di carne cosiddetta "rossa" (Oba et al., 2006). Queste conclusioni sono state recentemente ampiamente confermate da articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista *American Journal of Clinical Nutrition*, riprendendo i risultati di 6 grandi studi epidemiologici condotti complessivamente su 1,5 milioni di persone attraverso la meta-analisi dei risultati e del follow up (periodo successivo allo studio), ha rilevato che le evidenze epidemiologiche disponibili non sembrano supportare un'associazione tra assunzione di grassi e proteine animali e cancro al colon (Alexander et al., 2009).

Carne rossa o trasformata?

Un'altra critica che è possibile muovere a questi studi epidemiologici, che è ricordata nello scambio di corrispondenza sopra citato e in numerosi altri studi che valutano l'effetto dell'assunzione di carne sulla salute dell'uomo, riguarda la mancata distinzione fra la carne e la carne trasformata. Come zootecnici ed esperti di alimenti di origine animale naturalmente noi abbiamo ben chiaro quali enormi differenze in termini di concentrazione di nutrienti, presenza di conservanti e variazioni delle proprietà chimico fisiche esistano tra l'alimento carne (inteso come porzione dell'apparato musolo-scheletrico animale sottoposto a processo di frollatura per ottenere la risoluzione del rigor-mortis) e l'alimento carne trasformata e additivata con ag-





giunta di sostanze conservati come nitrati, nitriti, polifosfati, antiossidanti, e così via.

Un quadro altrettanto chiaro, purtroppo, pare che manchi nel mondo medico che si occupa di studiare le relazioni tra carne e prodotti di trasformazione della carne e salute umana.

Nel già citato articolo di Norat et al. (2005), come messo in evidenza dalla corrispondenza a corredo dello stesso, gli autori non hanno evidenziato che gli effetti associativi riscontrati erano significativi solo nel caso della carne trasformata e non per la carne di per sé. Il fatto che sia la carne trasformata, con il suo bagaglio di sostanze opportunamente aggiunte, ad essere correlata con alcune patologie e non la carne di per sé, è stato riportato anche in altri studi che hanno preso in considerazione

l'effetto di tali alimenti sulle malattie cardio-vascolari (Micha et al., 2010) o sul cancro ai polmoni (Tasevska et al. 2009). L'insieme di queste evidenze ha fatto sì che Ferguson (2010), in un recente articolo, concludesse che le evidenze più convincenti in merito alle relazioni tra cancro e assunzione di carne siano legate alla carne additivata e si chiedeva quanto gli studi epidemiologici siano in grado di distinguere nel campione gli effetti tra carne e carne trasformata tramite l'uso dei questionari alimentari.

Un caso significativo di come l'aggiustamento per alcuni fattori di correzione può far variare i risultati di una ricerca è dato dal lavoro di Lee et al. (2008) in cui è stato investigato il rapporto fra assunzione di carne e cancro al rene su un campione di diverse



centinaia di migliaia di persone fra uomini e donne. I risultati aggiustati per indice di condizione corporea, quantità di frutta e verdura ingerita e uso di alcool non mostravano alcuna correlazione significativa tra ingestione di carne e cancro al rene, ma senza l'aggiustamento la correlazione era altamente significativa.

Per quanto riguarda, infine, l'associazione fra consumo di carne e altri prodotti di origine animale e cancro al seno, uno studio EPIC condotto per oltre 10 anni su circa 300.000 donne e pubblicato recentemente (Pala et al., 2009) ha concluso che il consumo di questi prodotti non rappresenta un rischio per questo tipo di carcinoma.

Conclusioni

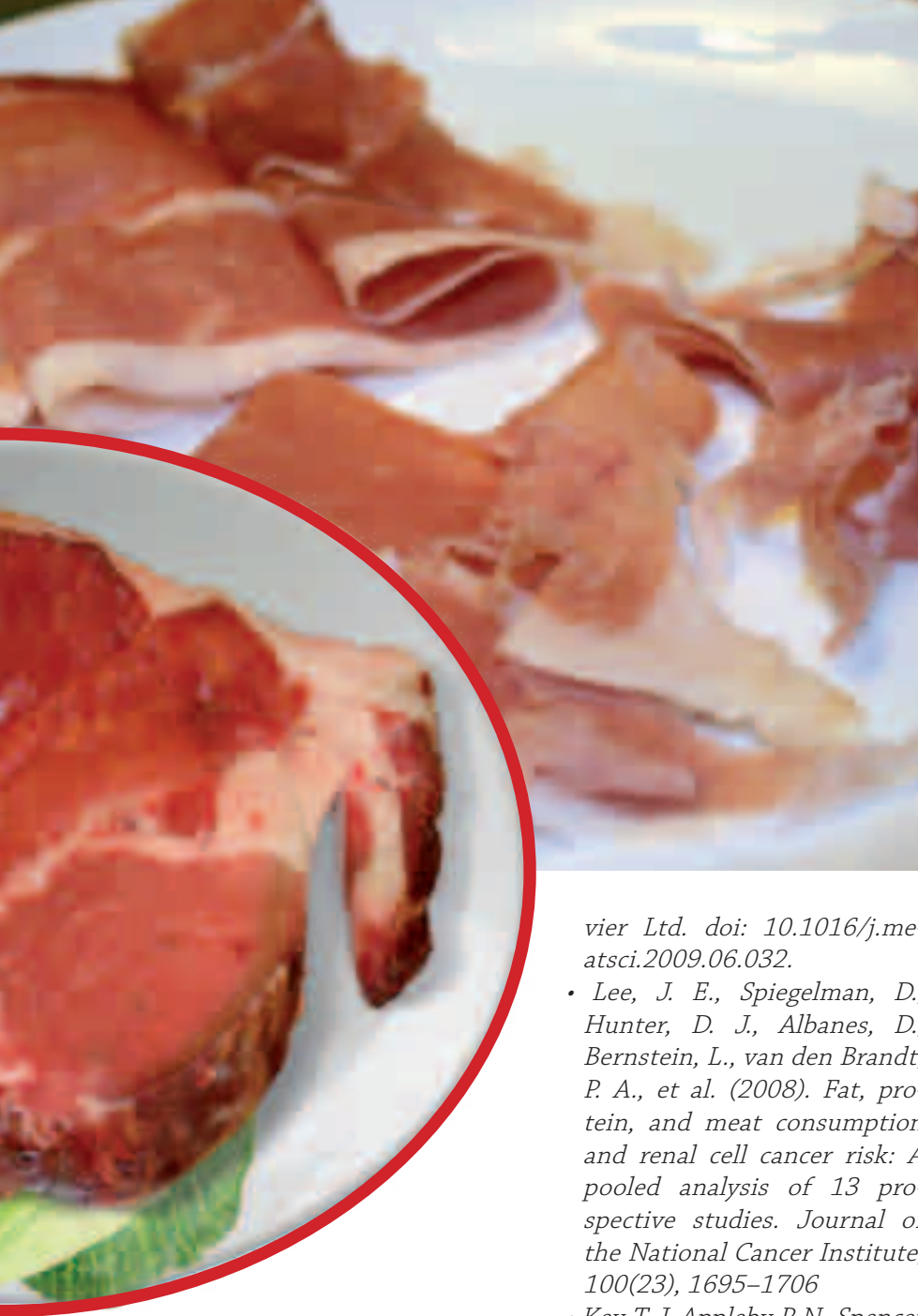
In definitiva, si potrebbe concludere con le parole di Gonder e Worm nella loro lettera di risposta al lavoro di Norat et al. (2005) citato anche sull'articolo dell'Espresso dal collega Berrino (per altro coautore di questo la-

voro): "lo studio EPIC, così come gli altri grandi studi epidemiologici su questo argomento, offre un'importante opportunità per comprendere meglio le relazioni tra dieta e cancro, ma i risultati che si ottengono dovrebbero essere comunicati in maniera chiara e circostanziando bene il campo di alimenti di cui si sta parlando, altrimenti si rischia di ingenerare una confusione ancora maggiore di quella attuale nell'ambito dei consumatori".

Parlare di associazioni positive tra consumo di carne e cancro al colon, senza specificare di quali alimenti in realtà stiamo parlando, del fatto che nessuno studio ha ancora dimostrato l'associazione tra questo alimento e la malattia, del fatto che molte indagini siano slegate dagli effetti delle altre componenti della dieta e dello stile di vita, del possibilità che la contemporanea assunzione di frutta e verdura potrebbe annullare le associazioni positive riscontrate (così come ammesso anche dagli autori della

sopra citata ricerca dopo essere stati chiamati in causa su questo aspetto da Gonder e Worm), vuol dire fare della cattiva comunicazione e, soprattutto, danneggiare un settore vitale della nostra economia valutabile intorno al 5-7% del Pil che, in questo momento, di tutto ha bisogno meno che di questi regali.





Note

- Alexander, D. D., Cushing, C. A., Lowe, K. A., Scurman, B., & Roberts, M. A. (2009). Meta-analysis of animal fat or animal protein intake and colorectal. *American Journal of Clinical Nutrition*, 1402-1409. doi: 10.3945/ajcn.2008.26838.1.
- Cross, A. J., Leitzmann, M. F., Gail, M. H., Hollenbeck, A. R., Schatzkin, A., & Sinha, R. (2007). A prospective study of red and processed meat intake in relation to cancer risk. *PLoS Medicine*, 4(12), 1973.
- Ferguson, L. R. (2010). Meat and cancer. *Meat Science*, 84(2), 308-313. Elsevier Ltd. doi: 10.1016/j.meatsci.2009.06.032.
- Lee, J. E., Spiegelman, D., Hunter, D. J., Albanes, D., Bernstein, L., van den Brandt, P. A., et al. (2008). Fat, protein, and meat consumption and renal cell cancer risk: A pooled analysis of 13 prospective studies. *Journal of the National Cancer Institute*, 100(23), 1695-1706
- Key T J, Appleby P N, Spencer EA, Travis R C, Allen NE, Thorogood M, Mann J I (2009). Cancer incidence in British vegetarians. *British Journal of Cancer*, 101, 192-197.
- McAfee, A. J., Mccorley, E. M., Cuskelly, G. J., Moss, B. W., Wallace, J. M., Bonham, M. P., et al. (2010). Red meat consumption : An overview of the risks and benefits. *Meat Science*, 84(1), 1-13. Elsevier Ltd. doi: 10.1016/j.meatsci.2009.08.029.
- Micha, R., Wallace, S.K., Mozaffarian, D. 2010. Red and processed meat consumption and risk of incident coronary heart disease, stroke, and diabetes mellitus. A systematic review and meta-analysis. *Circulation*, 121: 2271-2283.
- Norat, T., Bingham, S., Ferrari, P., Slimani, N., Jenab, M., Overvad, K., et al. (2005). Meat , Fish , and Colorectal Cancer Risk : The European Prospective Investigation into Cancer and Nutrition. *Journal of the National Cancer Institute*, 97(12). 906-916.
- Oba, S., Shimizu, N., Nagata, C., Shimizu, H., Kametani, M., Takeyama, N., Ohnuma, T., Matusushita, S. (2006). The relationship between the consumption of meat, fat, and coffee and risk of colon cancer, A prospective study in Japan. *Cancer Letters*, 244: 260 - 267.
- Pala, V., Krogh, V., Berrino, F., Sieri, S., Grioni, S., Tjønneland, A., et al. (2009). Meat , eggs , dairy products , and risk of breast cancer in the European Prospective Investigation into Cancer and Nutrition (EPIC) cohort 1 – 3. *American Journal of Clinical Nutrition*, 90: 602-612.
- Re : Meat , Fish , and Colorectal Cancer Risk : The European Prospective Investigation into Cancer and Nutrition. *International Journal of Cancer*, 1787-1789. doi: 10.1093/jnci/dji407.
- Sinha, R., Kipnis, V., Subar, A. F., Leitzmann, M. F., Hollenbeck, A. R., Caporaso, N. E., et al. (2009). A prospective study of meat , cooking methods , meat mutagens , heme iron , and lung cancer risks 1 – 3. *American Journal of Clinical Nutrition*, 89:1884-94.
- Tasevska, N., Sinha, R., Kipnis V., Subar, A. F., Leitzmann, M.F., Hollenbeck, A.R., Caporaso, N.E., Schatzkin, A., Cross, A. (2009). A perspective study on meat cooking, meat mutagens, heme iron and lung cancer risks. *American Journal of Clinical Nutrition*, 89: 1884 – 94.

Materie prime per mangimi: l'obbligo di notifica

Con l'entrata in applicazione del Regolamento CE n. 767/2009, si devono notificare nel Registro anche le materie prime che non sono riportate nel Catalogo.

Lea Pallaroni
Segretario generale Assalzoo

A parole sembra facile e lineare, ma in pratica, l'obbligo di notificare nel Registro le materie prime che non sono riportate nel Catalogo (come previsto con l'entrata in applicazione del Regolamento CE n. 767/2009) crea non pochi dubbi agli operatori del settore che per la prima volta si trovano a sentir parlare di Catalogo e di Registro (riquadro a pag. 49).

Cosa prevede il Regolamento

Il Catalogo delle materie prime è stato pubblicato con Regolamento CE n. 242/2010. Si tratta di un elenco di materie prime alquanto ridotto; infatti, non comprende nemmeno tutte le materie prime che sono attualmente presenti nell'elenco non esaustivo del Decreto Legislativo n. 360 del 1999. Le materie prime mancanti sono state inserite, su richiesta di Assalzoo, in una lista che è stata presentata dalle Associazioni europee ai Servizi della Commissione,

auspicando che possano essere incluse in una seconda versione del Catalogo, molto più completa ed estesa rispetto a quella attualmente in essere.

Il Regolamento prevede (art. 26,5) che "La persona che immette per la prima volta sul mercato una materia prima per mangimi che non è elencata nel catalogo comunica immediatamente il suo utilizzo ai rappresentanti dei settori europei dei mangimi di cui all'articolo 26, paragrafo 1. I rappresentanti dei settori europei dei mangimi pubblicano un registro di tali notifiche su internet e provvedono al suo aggiornamento".

L'obbligo di notifica

L'obbligo di notifica ricade sulla persona, operatore del settore dei mangimi, che immette una materia prima per la prima volta sul mercato. Il termine "per la prima volta" si riferisce alla prima immissione sul mercato europeo a partire dal 1° settembre 2010:





ricadono in questa casistica sia le materie prime la cui commercializzazione avviene effettivamente per la prima volta, che le materie prime, che sebbene già ampiamente commercializzate alla data del 1° settembre 2010, non sono presenti nel Catalogo. La registrazione viene effettuata online utilizzando il sito www.feedmaterialsregister.eu creato appositamente dai rappresentanti dei settori interessati: che verificano solo ed esclusivamente la completezza della notifica e non possono legalmente entrare nel merito della stessa.

I limiti del Registro

Per capire i limiti del Registro è importante sottolineare che:

- l'obiettivo perseguito con il Re-

Il Catalogo e il Registro

Il Catalogo delle materie prime per mangimi

Il Catalogo comunitario delle materie prime per mangimi è uno strumento volto a migliorare l'etichettatura delle materie prime e dei mangimi composti. Il Catalogo ha carattere non esaustivo.

Il Catalogo riporta:

- glossario relativo ai diversi processi e tecniche utilizzate;
- elenco delle materie prime: per ciascuna voce riporta: la denominazione della materia prima, un numero di identificazione, una descrizione della materia prima, comprese le informazioni relative al processo di produzione, le dichiarazioni obbligatorie.

Il Catalogo attualmente in vigore è stato adottato con Regolamento CE n. 242/2010.

Il Registro delle materie prime per mangimi

Il Registro è stato istituito per ragioni di trasparenza di mercato. Nel Registro devono essere notificate tutte le materie prime immesse in commercio per la prima volta, ossia tutte quelle che non compaiono nel Catalogo.



Cosa fare prima della notifica

L'operatore, prima di notificare la materia prima, dovrebbe:

- controllare sull'attuale Catalogo comunitario (Regolamento CE n. 242/2010) se il nome della materia prima che si immette in commercio è nell'elenco e se corrisponde alle caratteristiche;
- qualora non vi sia controllare nel Registro sul sito Internet se il nome della materia prima compare nell'elenco e se la materia prima risponde alle caratteristiche riportate nel Registro;
- se il nome della materia prima si trova nel Registro ma le caratteristiche della materia prima non corrispondono a quelle menzionate nel Registro, bisogna effettuare una nuova notifica (stesso nome ma diverse caratteristiche);
- se il nome della materia prima non è menzionato nell'intero Registro si deve effettuare una nuova notifica (nuovo nome e nuove caratteristiche).

Sito: www.feedmaterialsregister.eu



gistro è di aumentare la trasparenza del mercato;

- l'operatore che ha effettuato la notifica della materia prima ha assolto ai suoi obblighi legali;
- la presenza di una materia prima nel Registro non fornisce alcuna informazione relativamente alla sicurezza del prodotto, pertanto rimane responsabilità dei singoli operatori garantire la sicurezza della materia prima utilizzata;
- la presenza di una materia pri-

ma nel Registro non implica automaticamente il suo passaggio nel Catalogo;

- il Registro è gestito dai rappresentanti delle parti interessate, i quali non hanno alcuna possibilità legale di respingere notifiche, se non per mancanza delle informazioni richieste.

Il Registro riporta: il nome della materia prima, la lingua in cui è stata effettuata la notifica (legalmente è possibile utilizzare una

delle lingue ufficiali dei 27 Stati Membri); le caratteristiche della materia prima, la data di notifica ed un numero sequenziale che viene assegnato automaticamente al momento della conclusione della registrazione. Al momento della notifica, occorre anche fornire, per esclusivo e riservato uso dei rappresentanti europei del settore, il nome e la ditta dell'operatore che effettuano la notifica.



Il Ministro della Salute, Ferruccio Fazio, al convegno organizzato da Assalzoo e Assocarni.

Impatto ambientale: “Assurdo penalizzare la zootecnia”

I dati Inea scagionano il settore.

Il Ministro della Salute, Ferruccio Fazio, e il Presidente all'Agricoltura Ue, Paolo De Castro, assicurano: “È fondamentale salvaguardare gli allevamenti.”

di Delia Sebelin

Recentemente, Agricoltura e zootecnia sono state accusate di essere i principali responsabili del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici del Pianeta. Un attacco gratuito e ingiustificato. Infatti, i dati presentati dall'Istituto nazionale di Economia Agraria al convegno “L'allevamento per un mondo sostenibile”, organizzato lo scorso giugno a Roma da Assalzoo e Assocarni, hanno pienamente scagionato il settore, in difesa del quale sono intervenuti anche il Ministro della Salute, Ferruccio Fazio e il Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale del Parlamento Europeo, Paolo De Castro. Insomma, smettere di produrre carne non è la strada perseguibile per diminuire le emissioni. Anche perché, come ha sotto-



Secondo i dati dell'Istituto nazionale di Economia Agraria, a livello italiano, il settore energetico produce l'83% dei gas ad effetto serra, mentre quello agricolo raggiunge appena il 6,7%, di cui solo il 3,5% è imputabile agli allevamenti.

Il Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale dell'Unione Europea, Paolo De Castro.



lineato De Castro “se l'Europa chiudesse con gli allevamenti, saremmo costretti ad importare le carni da altri Paesi, dove ci sono meno restrizioni sulla sicurezza alimentare”. Con possibili rischi per la salute. E su questo punto è intervenuto anche Fazio.

Il dirigente del dicastero ha precisato che “l'Italia è leader nella sicurezza alimentare” e che il nostro Paese “si è sempre impegnato con normative severe per ridurre i rischi e aumentare la trasparenza nei confronti dei consumatori”. Si pensi, ad esempio, alle regole sull'etichettatura. Per questo, al governo “sta a cuore mantenere e salvaguardare la zootecnia e gli allevamenti tricolore”.

Inea: la situazione attuale

I dati dell'Istituto nazionale di Economia Agraria parlano chiaro: a livello italiano, il settore energetico produce l'83% dei gas ad effetto serra, mentre quello agricolo - pur rappresentando per dimensioni il secondo settore - raggiunge appena il 6,7%, di cui solo il 3,5% è imputabile agli allevamenti. Ancor più confortante il

fatto che negli ultimi vent'anni vi è stata in Europa una riduzione di emissioni a carico del settore agricolo e zootecnico del 20%. Le previsioni, inoltre, sono di un ulteriore calo del 10% entro il 2020. Tagli significativi, dovuti al miglioramento delle performance zootecniche: razioni bilanciate, appositamente studiate per ciascuna fase fisiologica degli animali, ottimizzazione della gestione dell'allevamento, efficienza di conversione. Dal 1975 al 2005 l'indice di conversione del mangime in prodotti animali è infatti cresciuto enormemente: la quantità di suinetti allevati per ogni scrofa è aumentata del 55%, l'indice di produzione della carne è migliorato di oltre il 20%, la produzione media di latte per vacca è cresciuta del 60%.

Tutto questo si ripercuote anche in un minore impatto ambientale, riducendo l'azoto e il fosforo rilasciato nell'ambiente addirittura del 50%. Da sottolineare, dunque, “che l'allevamento condotto con sistemi intensivi - come quello prevalentemente praticato nel nostro Paese - risulta notevol-



mente meno impattante di quello con metodi estensivi”, precisa il Presidente Onorario di Assalzo, Giordano Veronesi. Il settore da tempo si impegna per la diminuzione delle emissioni, e ha tutto l'interesse a continuare su questa strada: “Migliorare l'efficienza degli animali nel rispetto della loro salute è da sempre una nostra priorità”, dice il leader dell'Asso-

Smettere di produrre carne non è la strada perseguibile per diminuire le emissioni di gas serra: è il chiaro messaggio emerso dalle discussioni del convegno.



La parlamentare europea Mairead McGuinness ha condannato drasticamente le posizioni fondamentaliste di chi sfrutta il tema del cambiamento climatico come strumento di proselitismo a favore di correnti animaliste o vegetariane.



dell'ambiente è fondamentale e la sua protezione non passa attraverso la distruzione della produzione zootecnica, anzi, agricoltura e zootecnia hanno un ruolo da protagoniste nella difesa dell'ambiente.

Impossibile adottare diete vegetariane

Adottare regimi alimentari privi di proteine animali per "salvare il Pianeta" è fuori discussione. La parlamentare europea Mairead McGuinness ha condannato drasticamente le posizioni fondamentaliste di chi sfrutta il tema del cambiamento climatico come strumento di proselitismo a favore di correnti animaliste o vegetariane. "Basta analizzare quanto è avvenuto in Europa nel dopoguerra e quello che si sta verificando nei Paesi in via di sviluppo. All'aumento del consumo alimentare di carne corrisponde un miglioramento delle condizioni di salute delle aspettative di vita".

Per il Vicepresidente di Assocarini, Luigi Scordamaglia, "sarebbe egoistico, in un mondo dove mi-

lioni di persone soffrono la fame, smettere di produrre carne, e chiedere loro di tornare ad accontentarsi della ciotola di riso".

Il ruolo strategico dell'industria mangimistica

La zootecnia e l'industria mangimistica svolgono poi un ruolo chiave nella difesa dell'ambiente. "Perché è attraverso i mangimi e le diete bilanciate che l'allevamento cresce in termini di efficienza e di efficacia", spiega il Presidente onorario di Assalzo, Giordano Veronesi. Oggi, afferma Veronesi, "in Italia un chilo di pollo costa come un caffè al bar, allo stesso prezzo si ottengono 3 litri di latte o sedici uova.

E se un chilo di pane si paga tra i 3,56 e i 4 euro, occorre invece solo 1,18 euro per 1 chilo di maiale a peso vivo". E tutto questo è in gran parte possibile "anche grazie al lavoro fatto dall'industria mangimistica, che ha saputo offrire tecnologia ed efficienza negli allevamenti, abbattendo drasticamente i costi e contribuendo anche a ridurre il loro impatto sull'ambiente".

ciazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici.

"Possiamo fare di più, per ridurre le emissioni", conferma Alberto Manelli, Direttore Generale Inea. "Ma non dobbiamo dimenticare che l'Agricoltura presenta già oggi un saldo positivo. Infatti, assorbe più anidride carbonica e gas ad effetto serra di quanto ne produce". Il messaggio è chiaro: la tutela

De Castro: “L’Europa ha troppa paura dell’innovazione”

Per diminuire le emissioni di gas serra le nuove tecnologie e la scienza vanno incoraggiate.

di Delia Sebelin



L'Europa teme troppo i progressi della scienza. “Ha troppa paura dell’innovazione, come per gli OGM”. È categorico il commento di Paolo De Castro, Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale del Parlamento Europeo, intervenuto al convegno “L’allevamento per un mondo sostenibile”, organizzato lo scorso giugno a Roma da Assal-

zoo e Assocarni. Troppi timori verso il progresso che, “pur non avendo un fondamento scientifico, danneggiano intere filiere”. E anche in ambito ambientale è necessario “far parlare la scienza” e basarsi su “dati oggettivi e condivisi a livello mondiale”. Come quelli presentati dall’Istituto nazionale di Economia Agraria. L’Inea ha dimostrato che negli ultimi vent’anni vi è stata in

Europa una riduzione di emissioni a carico del settore agricolo e zootecnico del 20%. Le previsioni, inoltre, sono di un ulteriore calo del 10% entro il 2020. Tagli dovuti all’avanzamento della scienza, che ha consentito il miglioramento delle performance zootecniche: razioni bilanciate, ottimizzazione della gestione dell’allevamento, efficienza di conversione, miglioramento

delle rese. Infatti, l'allevamento condotto con sistemi intensivi - come quello prevalentemente praticato in Italia - risulta notevolmente meno impattante di quello con metodi estensivi.

Presidente De Castro, lo studio Inea ha dimostrato che il settore agroalimentare sta raggiungendo dei buoni risultati per ridurre la produzione di gas serra...

Infatti, è l'unico settore dell'economia europea che ha dimostrato la capacità di ridurre efficacemente l'emissione di gas nocivi per l'ambiente. Mi auguro che altri settori riescano a raggiungere questi risultati.

Risultati ottenuti grazie alla scienza.

Sì. Infatti, è stato dimostrato che una razione di cibo preparata ad hoc e basata sulle caratteristiche e lo stato di salute degli animali consente di ridurre la produzione di metano durante il processo digestivo.

Per questo, dicono gli studiosi, è fondamentale conoscere le condizioni di ciascun animale.

Cosa che avviene negli allevamenti intensivi.

Esattamente, è proprio in questi allevamenti che le condizioni di salute degli animali possono essere monitorate attraverso nuove tecnologie e particolari attrezzature, che attraverso appositi sensori consentono di rilevare le informazioni funzionali di ogni singolo capo - dai calori alle ruminazioni, alla quantità di cibo introdotto nel sistema digestivo, ai tempi di digestione. Questi dati consentono di preparare razioni alimentari ad hoc e di intervenire a livello sanitario sui casi più problematici.

In futuro, il settore continuerà a impegnarsi per ridurre i gas serra?

Sicuramente. Perché è il primo settore a cui sta a cuore la salvaguardia dell'ambiente. E per ottenere risultati ancora

più soddisfacenti potrà investire nelle energie rinnovabili, nel biogas, per esempio.

Sì, ma per investire occorrono soldi. Si possono ottenere dei finanziamenti?

Questo è un po' il paradosso dell'Europa, che vuole fare di più senza soldi.

La sua sarebbe una domanda da girare agli Stati membri.

Noi, come parlamento, ci batteremo affinché il bilancio della Pac non venga ridotto. E lotteremo per acquisire risorse finanziarie capaci di garantire ai nostri agricoltori e ai nostri allevatori un sostegno adeguato per produrre rispettando le norme severe degli standard europei.

Insomma, se l'Ue pretende maggior impegno, deve mettere a disposizione più soldi...

Certamente. Quell'1,17% del Pil è un po' troppo poco se vogliamo anche aumentare i nostri impegni.

Il Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale dell'Unione Europea, Paolo De Castro.



Il Presidente all'Agricoltura Ue, Paolo De Castro, durante la Tavola Rotonda del convegno "L'Allevamento per un mondo sostenibile".

Veronesi: “Si deve investire sugli allevamenti intensivi”

Per il Presidente Onorario di Assalzo: “I mangimifici devono puntare a migliorare l’efficienza”.

di Delia Sebelin

Lallevamento intensivo aumenta l’efficienza e l’efficacia delle produzioni. È dimostrato dai dati Fao, ma anche dallo studio presentato da Inea al convegno “L’allevamento per un mondo sostenibile”. E questo, si traduce anche in un minor impatto ambientale. Perché “i capi, oggi, con una quantità inferiore di

cibo producono di più”, spiega il Presidente Onorario di Assalzo, Giordano Veronesi.

“I mangimi sono più efficienti, bilanciati, preparati ad hoc”.

A vantaggio delle aziende, ma anche dell’ambiente, perché il metano e il protossido d’azoto - tra i gas serra responsabili del riscaldamento globale - vengono prodotti anche dalla fermenta-

zione enterica (ascrivibile principalmente ai ruminanti) e dalla fermentazione delle deiezioni.

Presidente Veronesi, secondo un dossier della Fao, solo il 5% delle emissioni di gas serra è imputabile agli allevamenti intensivi, mentre il 13% a quelli estensivi. L’opinione pubblica, tutta-

Giordano Veronesi, Presidente Onorario Assalzo.



via, è spesso “a favore” dei secondi, mentre pensa che i primi siano nocivi perché “contro natura”...

Per questo il dato Fao è importante: testimonia che quello che la gente tende a ritenere “naturale” - l'allevamento estensivo, allo stato brado - emette più gas serra dell'allevamento intensivo.

Può spiegarne il motivo?

È semplice. L'allevamento intensivo aumenta l'efficienza e l'efficacia delle produzioni.

Significa che si utilizza sempre meno alimento per produrre un chilo di carne.

E questo risultato è stato raggiunto grazie al lavoro fatto dall'industria mangimistica...

Esattamente. Dal 1975 al 2005 l'indice di conversione del mangime in prodotti animali è cresci-

to enormemente: la quantità di suinetti allevati per ogni scrofa è aumentata del 55%, l'indice di produzione della carne è migliorato di oltre il 20%, la produzione media di latte per vacca è cresciuta del 60%.

Tutto questo si ripercuote anche in un minore impatto ambientale, riducendo l'azoto e il fosforo rilasciato nell'ambiente addirittura del 50%. Il messaggio è chiaro: la protezione dell'ambiente non passa attraverso la distruzione della produzione zootecnica, anzi, Agricoltura e zootecnia hanno un ruolo da protagoniste nella difesa dell'ambiente.

Quindi, è sulla zootecnia e sugli allevamenti intensivi che bisogna investire...

Certamente. È solo in questo modo che l'Italia e l'Europa possono continuare ad essere competitive. Altrimenti siamo condan-

nati alla sconfitta. Vinceranno i Paesi che hanno grande disponibilità di pascolo.

Quali obiettivi si devono prefiggere i mangimifici?

Devono continuare a ricercare formule per ottenere mangimi sempre più efficienti. Questo, a vantaggio della produttività e dell'ambiente.

Un'ultima domanda. Cosa pensa della situazione dei mangimifici italiani?

Noi abbiamo una polverizzazione degli impianti.

Sono troppi e troppo piccoli. In futuro penso che ci dovrà essere una concentrazione. Inoltre, ci sono allevamenti che producono i mangimi in azienda. Purtroppo le normative previste per l'industria non sono le stesse per il “fai da te”. Occorrerebbero, a mio parere, regole uniformi.



Assocarni: “Sì agli investimenti, ma non esasperiamo i costi di produzione”

L'obiettivo dell'industria è la massima efficienza. Nel rispetto del benessere animale.

di Delia Sebelin

La soluzione al riscaldamento globale non è perseguibile attraverso proclami a favore di una riduzione del consumo di carne.

Le abitudini alimentari rimarrebbero le stesse, mentre la zootecnia europea sarebbe penalizzata a favore delle importazioni di carni da altri Paesi. È quanto è emerso dallo studio presentato dall'Istituto nazionale di Economia Agraria al convegno “L'allevamento per un mondo sostenibile”, organizzato lo scorso giugno a Roma da Assalzo e Assocarni.

Il settore può e deve continuare nella strada che sta già percorrendo e che lo ha portato, negli ultimi vent'anni, a ridurre del 20% le emissioni di gas serra. Per l'industria delle carni questo significa investire ulteriormente per migliorare le condizioni di produzione e di alimentazione degli animali “ma senza esasperare i costi” - sottolinea Luigi Pio Scordamaglia, Vice Presidente di Assocarni, “altrimenti la carne diventerebbe un prodotto troppo caro per il consumatore finale e sarebbe accessibile solo alle popolazioni più ricche”.

Vice Presidente Scordamaglia, l'opinione pubblica spesso pensa che l'allevamento intensivo non rispetti gli animali...

È assolutamente falso. Per questo ci vorrebbe un'informazione

oggettiva. Occorre far sapere alla gente che in questo tipo di allevamenti - in particolare quelli bovini -, gli animali sono tenuti in una condizione controllata dal punto di vista sanitario, e viene loro somministrata un'alimentazione equilibrata. L'obiettivo è la massima efficienza nel rispetto del benessere animale.

Quindi non esiste più il termine intensivo in senso negativo, come esasperazione della produzione?

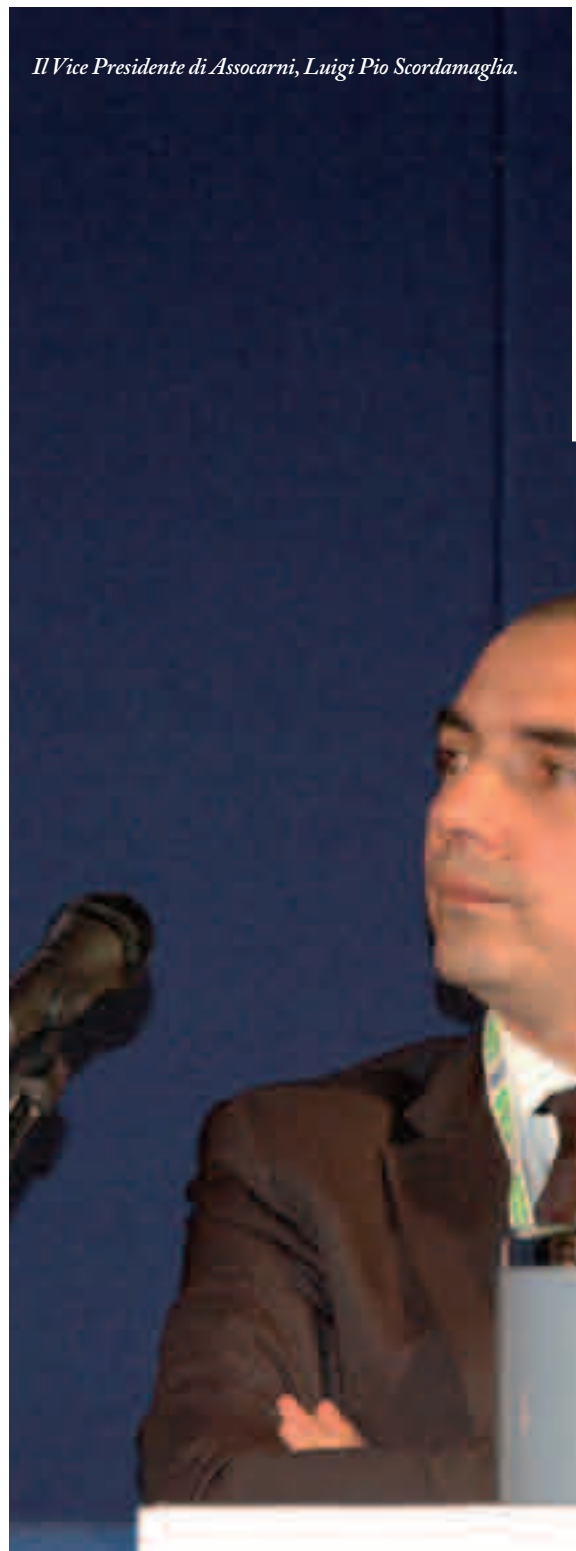
Assolutamente no. Ritmi, tempi e benessere animale sono tutelati perché contribuiscono alla qualità della carne, del latte. Insomma, con il valore finale del prodotto.

Parliamo di difesa ambientale. Cosa significa, per l'industria delle carni, intervenire sull'alimentazione animale per diminuire la produzione di metano derivato dalla fermentazione enterica? Rinunciare alla massimizzazione delle rese e, quindi, al profitto?

No, perché tutto ciò che ottimizza la fisiologia animale, si riflette positivamente sul benessere dei capi e quindi migliora la produttività degli animali.

Insomma, difesa dell'ambiente e produttività viaggiano insieme...

Il Vice Presidente di Assocarni, Luigi Pio Scordamaglia.





Sì, perché migliorando l'efficienza dei mangimi, si ha più resa ma minori "scorie": la fermentazione enterica è controllata, le deiezioni animali sono inferiori.

Dunque un allevamento "per un mondo sostenibile" è un allevamento che offre anche buone rese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Ma le normative a tutela dell'ambiente sembrano diventare sempre più severe e restrittive. Richiedono dunque risorse, investimenti. Allora, carne e latte prodotti attraverso questo tipo di allevamenti sono destinati a diventare sempre più costosi per il consumatore finale?

Come dimostrato dallo studio Inea, il miglioramento delle performance zootecniche si ripercuote in un minore impatto ambientale. È chiaro, tuttavia, che non si può pensare di passare a

dei sistemi di produzione estremamente costosi perché il consumatore mondiale deve poter accedere alle proteine animali pagando un prezzo che non sia esasperato.

Insomma, non si possono esasperare i costi di produzione...

Certo che no. Non possiamo trasformare la carne in un prodotto disponibile solo per quei pochi che se lo possono economicamente permettere.

Il messaggio è chiaro: la soluzione del riscaldamento globale non è perseguibile attraverso proclami a favore di una riduzione del consumo di carne.

Sarebbe egoistico, in un mondo dove milioni di persone soffrono la fame, smettere di produrre carne, e chiedere loro di tornare ad accontentarsi della ciotola di riso.

Cogeca: “Gli agricoltori hanno bisogno della Pac”

Il settore è pronto ad investire nell'ambiente. Ma occorrono aiuti europei.

di Delia Sebelin

“Gli agricoltori europei sono profondamente cambiati”, dice Paolo Bruni, Presidente Cogeca, la confederazione delle cooperative europee (40.000 cooperative nell'agroalimentare che fatturano 360 miliardi di euro). “Oggi hanno capito che devono contribuire alla difesa dell'ambiente per “non fare del male” a sé stessi”. Ma da soli non sono in grado di sostenere le misure richieste dall'Unione. “Anche dopo il 2013 è necessaria una Politica agricola comune, capace di garantire aiuti ad hoc per coloro che investono più di altri verso il progresso, l'innovazione e l'ambiente”.

Presidente Paolo Bruni, qual è il pensiero degli agricoltori italiani ed europei in merito all'attuazione di un allevamento sostenibile?

Le misure relative alla difesa dell'ambiente non sono più viste come un freno allo sviluppo e alla produttività. Questo succedeva in passato, oggi gli agricoltori sono profondamente cambiati. Prova è il fatto che hanno adempiuto a tutto ciò che è stato chiesto loro da parte dell'Unione. E grazie a questo, le emissioni a carico del settore negli ultimi vent'anni sono calate del 20%.

E per il futuro? Continuerete in questa direzione?

Certamente. La tutela dell'ambiente è fondamentale. Gli agricoltori non si tireranno indietro. Le previsioni, infatti, sono di un ulteriore

calo delle emissioni del 10% entro il 2020. In questo, la ricerca svolge un ruolo cardine, perché deve riuscire a mettere in correlazione la sostenibilità economica delle aziende con quella ambientale.

E qual è il ruolo degli agricoltori?

Quello di contribuire alla difesa dell'ambiente per “non fare del male” a sé stessi. Per esempio, installando depuratori, utilizzando i prodotti chimici in modo appropriato. Questo senso di responsabilità è già scattato da tempo.

Dunque agricoltori e cooperative sono disposte ad investire sull'ambiente. Ma, in concreto, quanto possono spendere a tal riguardo?

Ovvio che anche il loro lavoro

deve essere remunerato.

Per questo l'Europa deve capire che anche dopo il 2013 deve continuare ad esserci una Politica agricola comune. Gli agricoltori non vanno lasciati soli, perché non avrebbero la forza di sostenere le misure richieste dalla stessa Unione. Il risultato sarebbe disastroso, perché i prodotti agricoli sarebbero poi importati da altri Paesi. E non avremmo più prodotti nostri: prodotti di altissima qualità e che rispettano rigorosamente le normative Ue sulla food security.

E come dovrebbero essere distribuiti gli aiuti della nuova Pac?

Non più a pioggia, ma sostegni precisi a coloro che investono più di altri verso il progresso, l'innovazione e l'ambiente.



Il Presidente Cogeca, Paolo Bruni.